

Materiale archeologico
della collezione
del Museo Civico
di Riva del Garda

QUADERNI DI
ARCHEOLOGIA

MUSEO CIVICO
DI RIVA DEL GARDA

Q UADERNI DI
ARCHEOLOGIA

MUSEO CIVICO
DI RIVA DEL GARDA

Archeologia

Materiale archeologico della collezione del Museo Civico di Riva del Garda

Stefania Caranti Martignago

Q UADERNI DI
ARCHEOLOGIA

MUSEO CIVICO
DI RIVA DEL GARDA

© 2004 – *Tutti i diritti riservati*

COMUNE DI RIVA DEL GARDA

ASSESSORATO ALLA CULTURA

MUSEO CIVICO - RIVA DEL GARDA

Pubblicazione a cura di

Gianni Ciurletti

Testi di

Stefania Caranti Martignago

Progetto e coordinamento
grafico editoriale

Gabriele Weber - Trento

Foto: *Elena Munerati*

Disegni: *Giuseppe Berlanda*

Le collezioni archeologiche del Museo Civico di Riva del Garda sono cresciute attraverso donazioni che trovano testimonianza fin dall'inizio del Novecento. Come mette in luce Stefania Caranti Martignago, si tratta però di riferimenti incerti, che testimoniano un percorso eterogeneo e confuso, come talvolta avviene nei musei minori. Nello specifico sono quasi sempre privati cittadini o persone in contatto con il museo a donare questi oggetti provenienti perlopiù da aree dell'Italia meridionale, in una sorta di generoso versamento che va considerato all'interno di un collezionismo distante da criteri di raccolta sistematica e scientifica. A prevalere normalmente è l'occasione determinata dall'offerta più che il volere programmato della domanda; è magari lo spunto di un viaggio, il piacere del souvenir storico e artistico da conservare e mostrare come oggetto prezioso ed esotico, il desiderio di lasciare un segno presso il museo di Riva. Ne risulta quindi un collezionismo di relativa qualità, legato più ai canali di provenienza che al valore assoluto della raccolta.

Abbiamo purtroppo scarse notizie in merito ai collezionisti, ma non per questo il materiale va considerato di poco interesse. Riflette se non altro una cultura capace di echeggiare l'ambiente di periferia e la ricerca di un'emulazione più qualificata tramite oggetti che al di là di altre considerazioni affermano il loro valore per il fatto di rappresentare espressioni materiali e artistiche riconosciute e celebrate, soprattutto quelle di influenza greca, etrusca, romana o tardo latina.

Il catalogo, frutto del lavoro di Stefania Caranti Martignago, ha il pregio di rilevare le caratteristiche tipologiche dei manufatti e le provenienze, cercando di ricostruire il percorso cronologico della collezione. Trova ancora un valido motivo d'essere nell'ambito di una proficua collaborazione fra l'Amministrazione Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, la quale negli spazi del Museo Civico ha allestito una rimarchevole sezione archeologica capace di documentare le importanti frequentazioni del territorio e mostrare gli oggetti di un collezionismo minore comunque degno di rilievo.

Mauro Grazioli

ASSESSORE ALLA CULTURA
COMUNE DI RIVA DEL GARDA

Questo lavoro della prof. Stefania Caranti Martignago giunge a termine dopo un lungo e alquanto accidentato percorso, alcuni mesi dopo l'apertura (maggio 2003) dell'importante sezione archeologica dedicata al territorio dell'Alto Garda all'interno del Museo Civico nella Rocca di Riva del Garda inserita nella rete museale archeologica che la Provincia Autonoma di Trento va progressivamente organizzando sul territorio.

Due iniziative avviate da anni in stretta collaborazione fra l'Amministrazione Comunale e la Soprintendenza (già Ufficio) per i Beni Archeologici e che vengono, per ora, a concludere con soddisfazione un notevolissimo impegno di amministratori, funzionari e tecnici teso far conoscere e apprezzare alla comunità locale e a tutti gli ospiti delle terre del Garda una parte importante del ricco patrimonio archeologico trentino.

Quello della Caranti Martignago – la quale

già in passato ha avvicinato il fenomeno del collezionismo trentino tra Otto e Novecento e delle temperie storiche in cui esso si è sviluppato – non è solo un ottimo lavoro di schedatura dei reperti da collezione presenti nel museo ma è si rivela anche uno strumento utile per riscoprire e far conoscere una pagina di storia civica dalla quale emerge l'interesse e l'amore di numerosi rivani per la propria istituzione museale e la sua crescita culturale.

Ci sembra dunque doveroso ringraziarla per la cura e l'attenzione con cui ha svolto il suo impegno nella convinzione che il Museo saprà avvalersene nel modo migliore sia in termini strettamente di conoscenza e ordinamento del proprio patrimonio archeologico sia di utilizzo a fini didattico-divulgativi, soprattutto nei confronti del mondo della scuola che con profondo interesse in questi ultimi anni si è avvicinato ai temi dell'archeologia.

Gianni Ciurletti

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Sommario

11	<i>Introduzione</i> <i>Stefania Caranti Martignago</i>
27	Catalogo
85	Materiale non catalogabile
87	Indice catalogico
88	Tavola di concordanza tra i numeri di inventario e i numeri di catalogo
89	Indice Museografico
97	Bibliografia

Introduzione

STEFANIA CARANTI
MARTIGNAGO

Bologna, ottobre 2001

La pubblicazione del Catalogo *Materiale archeologico della collezione del Museo di Riva del Garda* rientra nel programma di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico, storico, artistico del Trentino che la Provincia Autonoma di Trento ha intrapreso fin dal 1973, anno del passaggio dallo Stato delle competenze in materia.

Non intendo enumerare in questa sede le iniziative promosse dall'Ente, né ripercorrere le tappe che in questo arco di tempo hanno portato alla realizzazione di una serie di opere scientifiche volte ad illustrare le testimonianze archeologiche del Trentino: desidero comunque ricordare che anche questo studio non è finalizzato a se stesso, ma fa parte di un progetto ben più ampio che prevede il riordinamento oltre che del nucleo collezionistico illustrato in questo volume, di tutta quanta la sezione archeologica del Museo di Riva del Garda.

Il Museo¹ nacque agli inizi del XX sec.: nella Rocca prospiciente il lago che alla metà del secolo precedente era stata adattata a caserma ed a stabilimento militare della compagine austro-ungarica, furono raccolte tutte le testimonianze archeologiche provenienti dal territorio e probabilmente qualche piccolo nucleo collezionistico donato alla città.

Nel periodo tra le due guerre tutto il materiale che provvisoriamente era stato immagazzinato nelle soffitte della Rocca, per ragioni di sicurezza venne trasferito a Trento, per ritornare definitivamente nella sede di Riva nel primo dopoguerra, agli inizi degli anni '50.

Risale a questo periodo l'allestimento con vetrine che fu mantenuto fino al 1979, anno in cui il materiale venne nuovamente raccolto nei sottotetti in occasione dell'inizio di un'ampia opera di recupero e di restauro dell'edificio, che si concluse nove anni dopo con una mostra documentaria, ospitata nella Rocca.

Una seconda fase dei restauri, ripresi nel 1988, termi-

¹ Per la storia della formazione del Museo, v.: ROBERTI 1940, pp. 43-44; *Breve guida* 1952; ROBERTI 1956, pp. 148-155; PIVA 1980, p. 65; GUALANDI 1983, p. 16; GUALANDI GENITO 1986, pp. 69-70.

nò anch'essa con una mostra "La Rocca di Riva del Garda. Restauro di un edificio monumentale" corredata di un fascicoletto illustrativo, che fu organizzata nel 1994 alla chiusura dei lavori.

Nel 1995 fu inaugurata la Pinacoteca; spetta ora alla sistemazione della sezione archeologica, che comprende oltre al materiale proveniente dal territorio dell'alto Garda, frutto di rinvenimenti casuali ma anche delle indagini e degli scavi ivi eseguiti negli ultimi decenni dall'Ufficio Beni archeologici della Provincia Autonoma, una piccola collezione composta di oggetti di produzione etrusca, daunia, magnogreca, oltre a qualche esemplare italo-corinzio, attico, tardo antico e a due scarabei egizi.

Collezione che, in attesa dell'allestimento dell'intera sezione, che dovrebbe avvenire nel corso del biennio 2002-2004, a seguito del presente lavoro, è stata tolta dai depositi ed è esposta in alcune vetrine in uno spazio al secondo piano dell'edificio.

Il Catalogo si propone di analizzare gli oggetti dando loro un inquadramento tipologico, iconografico e cronologico e nello stesso tempo di ricostruire la storia della collezione, cercando di individuare le tappe che portarono alla sua realizzazione, anche se i dati in proposito sono molto scarsi e poco puntuali.

La raccolta nel complesso si presenta mediocre per la qualità dei pezzi che la compongono; ciò nonostante, anche se il loro numero è alquanto esiguo – ventisette tra vasi ed oggetti di terracotta, ventidue pesi da telaio e qualche frammento – sono documentate svariate tipologie la cui cronologia spazia dal VII-VI sec. a.C. al VI-VII sec. d.C.

Numericamente prevalgono i vasi, per la maggior parte in stato di conservazione abbastanza buono; la sezione dei fittili comprende una testina ed un busto femminili di produzione italiota, una testa di alare, i pesi da telaio e i due scarabei.

L'oggetto più antico, databile alla fine del VII - inizi VI sec. a.C. è un *aryballos* globulare (n. 1), decorato con la raffigurazione di due cigni affrontati, che per la qualità della fattura e della decorazione, piuttosto trascura-

ta, è attribuibile a fabbrica italo-corinzia piuttosto che corinzia.

Questi vasetti destinati a contenere profumi ed unguenti, prodotti tipici di Corinto, furono ampiamente esportati in Italia meridionale, dove vennero imitati sia in ambiente italico che italiota: gli esemplari qui fabbricati riproducevano con esattezza la forma e l'apparato decorativo degli originali giunti da Corinto, ma le caratteristiche tecniche con cui erano realizzati, in primo luogo il tipo di argilla e di vernice utilizzate, meno depurata l'una, più scadente e opaca l'altra, oltre alla realizzazione più trascurata del disegno e del graffito, tradiscono facilmente i prodotti di imitazione da quelli originali.

Ciò nonostante l'*aryballos* di Riva, anche se si rivela di fattura piuttosto andante, è un documento significativo della produzione vascolare italiota del periodo arcaico.

La produzione etrusca è invece attestata da tre buche-ri, due calici ed un attingitoio, forme assai frequenti soprattutto nell'Etruria meridionale dalla fine del VII sec. a.C. alla prima metà del VI sec. a.C.: solo un calice (n. 4), che poggia su un plinto di marmo fissato al vaso per rendere più stabile lo stesso, ornato nella superficie esterna del bacino con tre solcature orizzontali e parallele, è integro, mentre l'altro (n. 3), che presenta la stessa decorazione tipica dei calici di bucchero realizzati in questo periodo, manca del gambo e del piede.

L'attingitoio (n. 2), anch'esso su una base marmorea, decorato nella parte inferiore del collo oltre che con le tre solcature orizzontali con un motivo a ventaglietti punteggiati, reca un'ampia lacuna nel labbro.

La produzione vascolare attica è rappresentata da un solo vaso, una *lekythos* (n. 5), decorata nella tecnica a figure nere con la rappresentazione di una quadriga su cui sta per salire una figura non identificabile, preceduta da un cane.

Il vaso, che presenta una forma ampiamente attestata in ambiente attico, manca di tutta la parte alta fino alla spalla: il suo stato di conservazione non è affatto buono e la raffigurazione pittorica, anche se nel complesso è di

lettura immediata, non è analizzabile nei dettagli per la quasi totale caduta della vernice e per le diffuse incrostazioni che la ricoprono.

Sono in complesso ben conservati, invece, i cinque vasi di fabbrica daunia, riferibili cioè a quell'area della Puglia corrispondente all'attuale provincia di Foggia, compresa tra le prime propaggini dell'Appennino ad Ovest, la valle del fiume Fortore a Nord, quella dell'Ofanto a Sud: si tratta di un'olla (n. 6), di due vasi cantaroidi (nn. 7-8), di un'*oinochoe* (n. 9) e di una ciotola (n. 10) in origine a due anse ed ora mancante di una di esse, decorati con motivi geometrici a vernice monocroma.

La ceramica geometrica della Daunia, di cui il De Juliis² ha realizzato una classificazione distinguendo in relazione alle fasi cronologiche le diverse forme e i diversi moduli decorativi, venne prodotta da quella civiltà indigena che popolava la parte settentrionale della Puglia dagli inizi del VII sec. a.C. alla fine del IV sec. a.C.: i vasi, modellati in un primo tempo a mano e poi, dalla sua introduzione avvenuta verso la fine del V sec. a.C. al tornio, sono caratterizzati da un'argilla di colore chiaro, tendente al rosa o al giallo paglierino, rivestita a volte con un'ingubbiatura color crema. La vernice nero-bruna o rosso-vinaccia, piuttosto opaca, acquista nell'ultima fase della produzione una vistosa lucentezza. La decorazione, generalmente monocroma, ossia realizzata con un solo colore, oppure bicroma per gli esemplari di maggior impegno, si basa su ornamenti geometrici che si ripetono senza particolari varianti, arricchiti a volte con motivi vegetali anche complessi.

L'olla presenta nell'imboccatura la decorazione ad "archi multipli" e nel corpo a "pseudo tenda", tipica di questa forma vascolare, mentre dei due vasi cantaroidi solo uno reca ornamenti geometrici di repertorio e fitomorfi di palmette a sette petali.

Dalla stessa zona della Daunia probabilmente provengono due vasi acromi, un grande *askos* globulare (n. 11) del IV sec. a.C., che trova confronti con esemplari rinvenuti a Salapia e ad Ordona ed una brocchetta (n. 14), anch'essa databile al IV sec. a.C., la cui forma si avvicina

² DE JULIIS 1977; DE JULIIS 1997

a tipologie attestate sia in ambiente siceliota, sia in ambito italico, ad Ortona e due vasi a vernice nera, una brocca (n. 12) ed un *kantharos* (n. 13) in origine rivestito di vernice metallizzata, simile ad esemplari provenienti dai corredi di Ortona.

La ceramica a vernice nera italica, prodotta cioè in quelle zone dell'Italia meridionale toccate dalla colonizzazione greca, è invece documentata da una parte di vaso, probabilmente un *kantharos* (n. 15), che reca flebili tracce di decorazioni suddipinte in bianco e rosso rubino tipiche dello stile di Gnathia e da due ciotole campane: una (n. 16) è interamente verniciata eccetto la base, l'altra (n. 17), di cui resta solo una porzione, è caratterizzata da un alto piede e presenta l'orlo ornato esternamente con un motivo a fitta baccellatura.

Di produzione italica anche un'ansa di argilla rosata (n. 18), la cui forma è attestata in piatti da cucina di fabbricazione attica.

L'artigianato artistico dell'Italia meridionale è inoltre rappresentato da una testina femminile fittile con diadema (n. 20) e da un busto di donna (n. 19), purtroppo tratto da una matrice alquanto logora.

Le "maschere" femminili, realizzate a stampo, che riproducono la testa con o senza collo o il busto di una figura femminile, originarie della Ionia e di Rodi³, si diffondono ampiamente dalla fine del VI all'inizio del V sec. a.C. in Magna Grecia ed in Sicilia. Provenienti per la maggior parte da depositi votivi o anche da corredi funerari e legate ai culti ctonii, rappresentano con ogni probabilità Persephone o Demetra⁴.

Dei ventidue pesi da telaio (n. 21), venti sono a forma discoidale, due tronco-conica: solo due (nn. 8, 9) recano un motivo ornamentale impresso, a forma di corona circolare il primo, di arco il secondo; gli altri sono privi di decorazioni.

Questi fittili conici, piramidali o discoidali, con fori di sospensione in cima e a volte ornati con decorazioni impresse su una faccia, sono presenti in tutti gli strati del mondo antico, dall'età del ferro all'età romana e in que-

³ BLINKENBER 1931, col. 588.

⁴ CAPORUSSO 1975, pp. 27-28 con bibl. prec.; BORDA 1976, p. 100 con bibl. prec.

sto arco di tempo hanno sempre mantenuto inalterata la forma: i più antichi, conici, risalgono all'VIII sec. a.C., nel V-IV hanno inizio i tipi piramidali e nel IV-III quelli discoidali⁵, denominati anche *oscilla*, che sono i più frequenti in Sicilia.

Da quasi un secolo sono oggetto di numerose ricerche volte in primo luogo a capire il significato che hanno avuto: la maggior parte degli studiosi attualmente riconosce la funzione esclusivamente pratica di veri e propri pesi da telaio, non solo per la presenza dei fori destinati a tenere tesi i fili dell'ordito, ma soprattutto per il fatto che in strati di età protostorica furono rinvenuti accanto a resti di telaio; altri invece, documentando che numerosi esemplari provengono oltre che da abitazioni anche da tombe, depositivi votivi e luoghi di culto, non accettano questa interpretazione e attribuiscono loro una valenza simbolica.

Già l'Orsi⁶ riconobbe entrambe le destinazioni, nel senso che ritenne che venissero realmente usati come contrappesi da telaio e nello stesso tempo servissero da *ex voto*, come conferma la presenza di iscrizioni, raffigurazioni e dediche impresse.

Il Galli⁷ invece rifiuta la denominazione di "pesi da telaio" che li qualifica come oggetti di uso tessile e domestico e vede in essi un carattere esclusivamente simbolico e amuletico, cioè di rappresentazioni plastiche della divinità.

Il Marconi⁸, constatando che la loro presenza è attestata sia nell'area dell'abitato che nei piani delle necropoli e nei santuari, abbraccia entrambe le ipotesi, sostenendo che ad un'originaria funzione pratica di veri e propri pesi da telaio, sia subentrata una destinazione votiva, di umili offerte agli dei.

Il Pace⁹ propende invece per il solo valore simbolico e rituale, considerando questi oggetti, frequentissimi soprattutto in Sicilia, offerte che i contadini appendevano agli alberi dopo la vendemmia in onore di Dionysos, citando a sostegno della sua interpretazione il verso della *Georgiche*¹⁰ "oscilla ex alta suspendunt mollia pinu".

Il Di Vita¹¹, dopo aver rilevato che essi ebbero una diffusione ampissima dal II millennio al II sec. a.C., ra-

⁵ BORDA 1976, p. 185 con bibl. prec.

⁶ ORSI 1906, coll. 678-682.

⁷ GALLI 1929, pp. 93-96.

⁸ MARCONI 1931, pp. 119-120.

⁹ PACE 1945, pp. 460-461.

¹⁰ VIRGILIO, *Georgiche* II, 389.

¹¹ DI VITA 1956, pp. 40-44.

gione per cui è estremamente difficile stabilirne l'esatta cronologia, porta ad esempio alcune raffigurazioni vascolari che rappresentano un telaio con l'indicazione dei pesi, le quali sarebbero la conferma più evidente del significato pratico che almeno in origine dovettero avere; aggiunge infine che un'eventuale finalità rituale e simbolica che in un secondo tempo avrebbero potuto assumere, è tutta da dimostrare: a questa funzione secondaria si sarebbero adattati meglio i pesi discoidali, gli *oscilla*, che in determinate feste religiose avrebbero potuto essere sospesi ai rami degli alberi.

Di parere opposto è l'Orlandini¹², sostenitore della destinazione rituale e votiva: il valore primario, sarebbe quello di *oscilla*, di oggetti cioè fabbricati per essere appesi durante feste religiose, la cui forma sarebbe stata in un primo tempo conica e trapezoidale, poi, dal IV-III sec. a.C., circolare. La presenza di motivi ornamentali, quali volti di Medusa, gemme e castoni di anello, impressi su una faccia di alcuni di essi, sarebbe un'ulteriore attestazione del loro significato di offerte votive: per questo intrinseco aspetto religioso, dall'età arcaica al III sec. a.C. sarebbero stati collocati a livello delle fondazioni degli edifici, con lo scopo evidente di consacrare l'edificio stesso che in quel luogo stava sorgendo.

A sostegno della funzione pratica di veri e propri pesi da telaio, si sono espressi la Joly¹³ a seguito del rinvenimento di un cospicuo numero di esemplari nell'area di un abitato di Imera e Carandini¹⁴ il quale fornisce una descrizione della maniera in cui i fili venivano fissati al peso e del numero dei pesi, sessanta o settanta, che il telaio poteva avere.

Fanno inoltre parte della collezione una testa fittile (n. 22) di non facile catalogazione, probabilmente appartenente ad un alare o ad un sostegno di braciore¹⁵, categoria l'una ampiamente attestata negli abitati paleoveneti del V-IV sec. a.C.¹⁶, l'altra¹⁷ in Grecia, in Italia meridionale ed in Sicilia dall'ellenismo al II sec. a.C.

Completano la serie dei vasi due ciotole, una (n. 23) di qualità mediocre, che per alcune imperfezioni assai evi-

¹² ORLANDINI 1953, pp. 441-444; IDEM 1960, p. 61; IDEM 1962, pp. 352-353, fig. 8.

¹³ Himera 1970, p. 310.

¹⁴ Settefinestre 1985, p. 69.

¹⁵ Per la catalogazione di questo oggetto e dei vasetti seguenti, tardo antichi, ringrazio la dott. Maria Grazia Maioli della Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna che mi ha gentilmente fornito utili dati in proposito.

¹⁶ FOGOLARI-PROSDOCIMI 1988, p. 153, fig. 197; CHIECO-BIANCHI-TOMBOLANI 1988, p. 99, n. 129.

¹⁷ CONZE 1890, pp. 119-141, tavv. 1-12; GABRICI 1941, pp. 292-294, figg. 46-48; GENTILI 1954, pp. 347-348, fig. 14; BORDA 1976, pp. 181-183, nn. 196-198.

denti della modellazione potrebbe considerarsi uno scar-
to di fornace del periodo gallo romano, l'altra (n. 24)
decorata esternamente con costolature orizzontali, le
quali hanno forme tipiche del vasellame da cucina pro-
dotto in alcune zone dell'Africa settentrionale¹⁸, un pic-
colo catino (n. 25) che ha stretta somiglianza con alcune
tipologie della "Çandarli Ware"¹⁹, databile al III-IV sec.
d.C. e un versatoio a cannone (n. 26), ossia un recipiente
per tè e tisane caratterizzato da un diaframma forato
nell'interno del collo, attestato nel VI-VII sec. d.C. in
Egitto.

Nella collezione sono presenti anche due scarabei
egizi, entrambi con il cartiglio di Ramesse II, l'uno (n. 27)
a testa di Hathor, l'altro (n. 28) a testa umana²⁰ che tro-
vano confronto il primo con un esemplare dell'Istituto di
Egittologia di Basilea²¹ e con uno scarabeo ritrovato nel
1954 a 2700 metri di altitudine in Austria²², ai limiti di un
ghiacciaio, il secondo con due scarabei del Louvre²³.

Ne esistono altri simili tra loro oltre che per la fattura,
per le dimensioni, pressochè uguali, in collezioni priva-
te e sui mercati antiquari e altri, considerati come falsi,
si trovano nei magazzini di alcuni musei.

L'egittologo francese Vandier, pubblicando i due sca-
rabei del Louvre²⁴, pensò in un primo tempo ad una
datazione nell'Epoca Tarda; qualche anno dopo, in una
lettera all'egittologo Giveon²⁵, manifestò i suoi dubbi
sull'autenticità dei pezzi, come d'altra parte lo stesso
Jaeger riguardo all'esemplare di Basilea.

Per lo scarabeo del ghiacciaio del Sonnblick, non si è
mai accertato il luogo esatto del ritrovamento, per cui non
si possono fare altro che ipotesi sull'epoca e le condizio-
ni in cui fu smarrito.

Esistono altri scarabei abbastanza simili con testa di
scarabeo di Sethi I, il predecessore di Ramesse II, tra cui
uno nelle raccolte archeologiche di Halle²⁶: è di dimen-
sioni ragguardevoli, più grande di quelli finora citati e
reca il nome di Sethi I *Mn-m3^c t- r* in un cartiglio su un
segno *nwb*, sotto un disco solare alato e affiancato da due
m3^c t; sul dorso sono incisi due cartigli con il nome di
Thutmosi III *Mn-hpr-r*; l'iscrizione della base sembra

¹⁸ TORTORELLA 1987, p. 299;
AGUAROD OTAL 1991, pp. 243-244,
fig. XV f; p. 340, fig. 80, 5.

¹⁹ HAYES 1972, pp. 318-320.

²⁰ La schedatura dei due esem-
plari ed il commento qui riporta-
to mi sono stati forniti dal dott.
Bertrand Jaeger, egittologo di Ba-
silea.

²¹ HORNUNG-STAEHELIN 1976, p.
404, tav. 125.

²² FLUCHER 1967, pp. 128-132,
tav. 15.

²³ VANDIER 1970, pp. 172-173,
fig. 4 a-b; HORNUNG-STAEHELIN
1976, p. 372, tav. 106.

²⁴ VANDIER 1970, p. 172.

²⁵ citata in HORNUNG-STAEHELIN
1976, p. 372.

²⁶ RÜHLMANN 1963, p. 344, n. 17.

essere abbastanza simile, con disegno interiore di certi segni ed anche il segno *nwb* assomiglia molto a quello dello scarabeo a testa umana del Museo di Riva.

Tutto sommato tutti questi scarabei hanno una certa somiglianza sospetta, si tradiscono per una certa mancanza di abilità (segni *nwb*) e per alcune incomprensioni quali ad esempio i due segni al di sopra dei cartigli sullo scarabeo a testa umana di Riva.

Questa mancanza di abilità è particolarmente percettibile nell'incisione dei due scarabei del Louvre, su uno dei quali l'incisore sembra avere avuto dei problemi a fare contenere l'iscrizione all'interno del cartiglio nella parte inferiore.

Gli scarabei di Riva del Garda e gli altri qui citati a confronto, pertanto, con ogni probabilità sembrano essere l'opera di qualche abile falsario moderno, come ce ne sono stati tanti nell'Ottocento e all'inizio del Novecento.

La raccolta comprende anche alcuni frammenti riferibili ad un vaso di piccole dimensioni che presenta caratteristiche simili a quelle della ciotola n. 24 di produzione africana, altri di ceramica campana oltre ad un elemento modanato di argilla camoscio con solcatura circolare, ma per l'esiguità degli stessi non è stato possibile fare la catalogazione.

La collezione di Riva, pur contando quindi un numero piuttosto limitato di oggetti, si presenta nel complesso varia per le tipologie in essa documentate, le quali spaziano dalla produzione italo-corinzia, all'etrusca, all'attica, all'italica, alla magnogreca, alla romana, alla tardo-antica.

L'eterogeneità del materiale ha reso solo in parte possibile la suddivisione nel Catalogo degli oggetti in classi tipologiche: si è seguita la successione cronologica, riunendo i pezzi appartenenti alla stessa categoria come i buccheri, i vasi dauni, le testine fittili, i pesi da telaio, gli scarabei.

Poco si sa o quasi nulla sulla formazione della raccolta: dalla revisione dei documenti di archivio del Museo

non sono emersi elementi di rilievo in proposito, ma solo pochi dati relativi ad alcune donazioni, il più delle volte tanto sommari ed imprecisi, da rendere difficile e non del tutto sicuro il riconoscimento degli oggetti in quelli della collezione.

Il fascicolo *Note per la storia del Museo*, pubblicazione periodica inerente le iniziative, le attività, le curiosità del Museo stesso, in data 7 maggio 1955 riporta la notizia della donazione del dott. Piero Bettinazzi di una “maschera funeraria in terracotta del 3° sec. a.C., rinvenuta a Siracusa ed un frammento di statuetta della stessa epoca pure rinvenuta a Siracusa”, identificabili nella testa femminile diademata n. 20 e nel busto n. 19.

A proposito di questi due fittili è opportuno sottolineare che se nulla si deve contestare all’attendibilità del luogo di provenienza indicato, poichè testine che rappresentano questi caratteri sono ampiamente attestate in ambito siceliota, più perplessità desta la cronologia fissata per esse, poichè i particolari tipologici e formali citati portano per entrambe ad una datazione molto più alta, intorno alla fine del VI-inizi V sec. a.C.

È datata 4 maggio 1970 la lettera firmata dal Conservatore del Museo Danilo Benatti, con la quale si ringrazia il prof. Adriano Turinetti, pittore torinese, per aver fatto dono in data 24 aprile 1970 di “N. 11 pezzi di vasellame archeologico Apulo-Salentino ed Etrusco-Campano”, materiale che “sarà gelosamente custodito e sistemato nel miglior modo possibile nelle sale del Museo Civico di Riva del Garda”.

Anche se un bigliettino indicante il nome del donatore è conservato all’interno del solo *askos* n. 11, questi “11 pezzi” sono da riconoscersi in quei vasi, in buona parte riferibili all’Apulia ed all’Etruria, che nel Museo recano un numero di inventario, cioè il calice di bucchero n. 3, la *lekythos* attica n. 5, quasi tutto il vasellame daunio, ossia l’olla n. 6, il vaso cantaroide n. 7, l’*oinochoe* n. 9, la ciotola n. 10, l’*askos* n. 11, la brocca n. 12, il *kantharos* n. 13, la brocchetta acroma n. 14, il vaso dello stile di Gnathia n. 15, la ciotola n. 16, i quali però non sono undici, come è riportato nel documento, ma dodici. È quindi probabile che al momento della donazione del Turinetti pres-

so il Museo, oltre alle due testine cedute quindici anni prima, già esistesse nel piccolissimo nucleo collezionistico un vaso, appunto uno di questi dodici, ma non si sa quale non essendoci notizie o dati a suo proposito e che, quando si venne a formare con la nuova acquisizione una sezione di oggetti ceramici abbastanza consistente, si sia dato inizio ad una inventariazione degli stessi, includendo anch'esso, poichè rientrava nella stessa categoria tipologica ed escludendo invece i due fittili, che costituivano una classe a sè stante.

Non esistono documenti a proposito del barone Beust, il cui nome è scritto in un bigliettino all'interno del calice di bucchero n. 4, mentre un semplice fogliettino dattiloscritto senza data attesta la donazione da parte del dott. Boni oltre che di una lucerna a tornio con serbatoio globulare²⁷, del frammento di ciotola campana n. 17, del frammento di ansa n. 18, dei pesi da telaio, materiale tutto proveniente da Metaponto.

Non si hanno notizie delle generalità e della provenienza di questi benemeriti che contribuirono con i loro doni ad incrementare la raccolta, nè si sa nulla delle motivazioni che possano averli indotti a cedere al Museo gli oggetti archeologici in questione, nè dei legami che possano avere avuto con Riva del Garda, eccetto che per Piero Bettinazzi, il quale, da quanto si è appreso dalla gente del luogo, doveva far parte della famiglia che da generazioni si tramanda le farmacie della città. E' quindi probabile che la donazione delle due terrecotte che risale al 1955, cioè agli anni del trasferimento del materiale da Trento e che forse fu la prima in ordine cronologico, sia stata voluta da un cittadino di Riva, perchè servisse da incentivo e stimolo per la costituzione, dopo le traversie della guerra, di un nuovo museo.

Quanto ad Adriano Turinetto, si può congetturare che possa essere stato un turista abituale, affezionato a questo ameno luogo di villeggiatura, che abbia voluto lasciare una testimonianza del suo legame, arricchendo il museo locale in via di formazione di qualche oggetto in suo possesso.

Le donazioni del Beust e del Boni potrebbero farsi risalire, sottolineando comunque che si tratta esclusiva-

²⁷ GUALANDI GENITO 1986, pp. 99-100, n. 2.

mente di ipotesi, di supposizioni non comprovate da alcun documento, ad un periodo anteriore a quella del Bettinazzi che, come si è visto, in termini cronologici risulta la prima attestata, probabilmente incentivate da un avvenimento che certamente dovette avere una certa risonanza non solo nell'immediato circondario, ma in tutta Italia.

L'8 novembre 1935 moriva nella vicina città di Rovereto dove era nato nel 1859 Paolo Orsi²⁸, l'archeologo divenuto famoso per aver messo in luce oltre a numerosi siti archeologici del Trentino, importantissimi centri coloniali greci della Calabria e della Sicilia, tra cui, solo per citare i più famosi, Locri, Medma, Caulonia, Siracusa, Gela, Camarina, Megara Hyblaea.

Nel testamento aveva destinato alla città natale la collezione di materiale archeologico che aveva raccolto nei luoghi della Magna Grecia e della Sicilia dove aveva svolto le sue campagne di scavo, per lasciare ad essa ed ai suoi concittadini una testimonianza ed un documento perenne non solo della sua attività, ma soprattutto di quelle culture lontane e diverse che egli aveva scoperto.

L'esempio dato da Paolo Orsi, la più emergente figura di studioso e di archeologo militante del tempo, di arricchire il museo della sua città di testimonianze diverse da quelle territoriali che fino ad allora erano le uniche documentate, ampliando così l'orizzonte verso civiltà nuove, dovette certamente servire da stimolo ad ulteriori lasciti.

Alla luce di queste considerazioni si potrebbero motivare quelle donazioni, come quella del barone Beust e del dott. Boni, per le quali non si ha una datazione: probabilmente il messaggio dell'Orsi fu accolto nella vicina Riva del Garda da questi due raccoglitori che, in possesso rispettivamente di un vaso di bucchero l'uno, di materiale proveniente da Metaponto l'altro, vollero per la prima volta introdurre nel museo testimonianze, seppur modeste, del mondo etrusco e di quello magnogreco.

Si è cercato quindi di ricostruire le fasi formative della raccolta, di conoscere almeno il nome di quelle persone che contribuirono, cedendo alcuni oggetti in loro

²⁸ Per la Collezione Paolo Orsi, v.: CARANTI MARTIGNAGO 1981, in particolare pp. 13-18.

possesso, alla sua realizzazione, ma non si potranno mai ricostruire le circostanze, le motivazioni, le vie che li portarono ad esse.

Riguardando il nucleo collezionistico nel suo insieme, si nota che la maggior parte degli oggetti è riferibile ad aree dell'Italia meridionale ben circoscritte: i confronti citati a proposito dei singoli pezzi riportano spesso alle stesse zone di provenienza ed i nomi che ricorrono con maggior frequenza sono gli stessi: Ortona, Salapia; questo per gli undici oggetti che recano il numero di inventario, donati dal pittore Turinetto, il quale però non si sa in quale luogo ed in quale occasione abbia trovato questo materiale in prevalenza di produzione daunia, o da chi, forse, egli stesso l'abbia a sua volta avuto in dono.

Lo stesso discorso vale per la donazione del dott. Boni, il cui lascito comprende oggetti provenienti tutti da Metaponto e così per le testine fittili di Piero Bettinazzi, che il documento attesta essere state rinvenute a Siracusa.

Gli altri oggetti furono forse ceduti singolarmente o in gruppo da anonimi, come si può supporre per l'*aryballos* globulare italo-cornzio n. 1, l'attingitoio di bucchero n. 2, il vaso cantaroide daunia n. 8, la testa fittile di alare n. 22, le ciotole nn. 23-24-25, il versatoio n. 26, i due scarabei nn. 27-28 ed i frammenti di quegli oggetti che non è stato possibile catalogare.

Bisogna infine dedicare una parola ai due scarabei che si sono rivelati riproduzioni, ma proprio perchè tali ci illuminano sulle tendenze e sul gusto del collezionismo ottocentesco e dei primi decenni del Novecento.

La sistemazione avvenuta intorno alla metà del XIX sec. del Museo Egizio di Torino allestito con il materiale raccolto da Bernardino Drovetti, console di Francia in Egitto ed in seguito ampliato con i reperti emersi nelle campagne di scavo dirette da Ernesto Schiaparelli, poi proseguite da Giulio Farina, determinò nel ceto colto del tempo un vivissimo interesse, anzi una vera e propria passione per l'antico Egitto.

I collezionisti di arte antica, affascinati dai resti di questa civiltà e sollecitati dalla possibilità offerta dall'apertura del nuovo museo di vederli ed ammirarli di

persona, si misero alla ricerca nei mercati antiquari del tempo di tali oggetti per arricchire le loro raccolte di una sezione egizia.

Si spiega così la nascita, avvenuta proprio in questi anni, di numerose collezioni private più o meno cospicue, in parte poi finite nei grandi musei e si spiega anche la proliferazione di tante riproduzioni, come è il caso di queste di Riva e di quelle citate a confronto.

A quale scopo fossero realizzate non è facile dare una spiegazione: si potrebbe trattare di contraffazioni colte²⁹ di opere di arte antica eseguite con grande perizia tecnica e stilistica senza una volontà di impostura, oppure di veri e propri "falsi", messi sul mercato per un fine dolo-oso e speculativo.

Qualunque sia stato il fine per cui vennero realizzati, comunque essi attestano un grandissimo interesse per quella civiltà: quanto ai due esemplari di Riva, sarebbe utile conoscere le vicende che li portarono in questa località, sapere il nome di chi fece la donazione e soprattutto gli anni in cui essa sia avvenuta, quesiti che purtroppo resteranno sempre senza una risposta, poichè mancano dati in proposito.

Un ulteriore brevissimo commento si può fare riguardo alla piccola ciotola n. 24 ed ai tre frammenti di argilla rossa che non è stato possibile catalogare data l'esiguità degli stessi: il colore dell'argilla, le caratteristiche dell'impasto, la superficie esterna percorsa da costolature, le tracce di patina grigiastra, li accomuna alla tipologia della ciotola citata, tipico prodotto delle regioni dell'Africa settentrionale. Si potrebbe quindi ipotizzare che questo materiale di produzione africana, probabilmente proveniente da un unico corredo, sia finito nelle mani di un unico raccoglitore, il quale poi lo cedette al Museo di Riva.

Al medesimo potrebbero essere anche appartenuti il catino n. 25 ed il versatoio a cannone n. 26, anch'essi oggetti la cui area di provenienza può essere localizzata in Africa, essendo attestati l'uno nelle coste dell'Egeo e del Mediterraneo, l'altro in Egitto.

Ci si augura ora che a seguito della pubblicazione di

²⁹ Per il problema delle falsificazioni, v.: PALLOTTINO 1968, pp. 70-75.

questo Catalogo si attui nel più breve tempo possibile la sistemazione della raccolta: che tutti gli oggetti vengano inventariati ed abbiano nell'ambito del Museo di Riva del Garda la giusta collocazione che loro spetta.

Desidero ora ringraziare la Soprintendenza per i Beni Archeologici promotrice di questa, come di molte altre iniziative volte alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio archeologico trentino e, in primo luogo, il suo responsabile, dott. Gianni Ciurletti, il quale mi ha offerto la possibilità di effettuare lo studio del materiale qui pubblicato fornendomi tutta la documentazione grafica e fotografica, realizzate l'una da Giuseppe Berlanda, l'altra da Elena Munerati.

Ringrazio naturalmente la Direzione del Museo Civico di Riva del Garda, che ha consentito lo studio del materiale, in particolare il dott. Gianni Pellegrini che mi ha agevolato anche nella consultazione dei documenti di archivio e la dott. Paola Sabato, collaboratore dello stesso museo, che durante i miei soggiorni a Riva ha sempre dimostrato la sua disponibilità, fornendomi inoltre notizie di interesse locale.

Un grazie sincero alla prof. Maria Cristina Genito Gualandi del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna, responsabile della sezione bolognese della Ricerca ministeriale sul Collezionismo di arte antica, di cui anch'io faccio parte, che con i fondi della ricerca ha coperto le spese dei miei spostamenti a Riva del Garda.

Voglio inoltre esprimere la mia gratitudine alla dott. Maria Grazia Maioli della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna che mi ha fornito dati importanti per la catalogazione degli oggetti tardo-antichi ed in modo particolare al dott. Bertrand Jaeger di Basilea, segretario di redazione del LIMC, che mi ha dimostrato una gentilezza veramente squisita, inviandomi la schedatura dei due scarabei, corredata non solo dei confronti citati, ma anche del commento qui riportato.

Catalogo

ABBREVIAZIONI

abb.	abbildung
alt.	altezza
bibl.	bibliografia
cat.	catalogo
cfr.	confronta
cm.	centimetri
col.	colonna
coll.	colonne
diam.	diametro
fasc.	fascicolo
fig.	figura
figg.	figure
fr.	frammento
inv.	inventario
lám.	lámina
largh.	larghezza
lung.	lunghezza
n.	numero
nn.	numeri
p.	pagina
pp.	pagine
prec.	precedente
suppl.	supplemento
s.v.	sotto voce
tav.	tavola
tavv.	tavole
v.	vedi

1. Aryballos globulare italo-corinzio

Inv. n. manca – Alt. cm. 6,6; diam. cm. 5,6; diam. interno bocchino cm. 0,72, esterno cm. 3,43; spessore nell'orlo cm. 0,59 – Argilla avaro; vernice bruna con ritocchi rosso paonazzo; uso di graffito nella resa dei dettagli anatomici – Vernice con abrasioni, quasi completamente caduta – Restaurato il bocchino.

L'*aryballos*, di dimensioni piccole, corpo sferico leggermente schiacciato, privo di filettature sopra e sotto la zona figurata, corrisponde alla forma B1 gruppo E Payne (PAYNE 1931, p. 290, nn. 564-599, in particolare n. 585).

Sull'orlo del labbro sequenza di punti quasi illeggibili; sul dorso

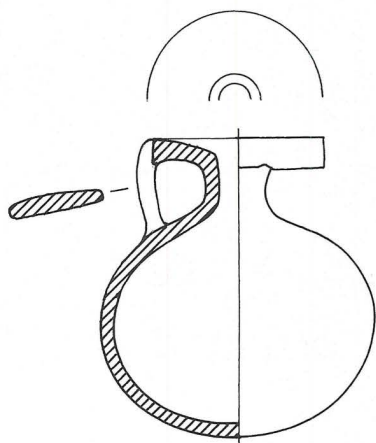
dell'ansa tre linee verticali; la base, leggermente appiattita, è segnata da un punto attorno al quale corre un cerchio irregolare formato da piccole virgole.

La raffigurazione che orna la superficie del corpo è molto depersa e di difficile lettura: sul lato principale due cigni affrontati si sfiorano con il corpo e con la punta del becco; sotto l'ansa, tra quattro rosette a macchia, un motivo non identificabile, forse un volatile ad ali spiegate.

Per le caratteristiche formali e di lavorazione alquanto grossolane e trascurate l'*aryballos* è attribuibile a fabbrica italo-corinzia: come è stato evidenziato a proposito dell'esemplare del Museo di Torcello (FAVARETTO 1982, p.

30, n. 9) che presenta una tipologia di fabbricazione molto simile a quella dell'esemplare di Riva del Garda, l'*aryballos* globulare corinzio incontrò grande fortuna in ambito italico ed italiota, dove venne ampiamente imitato alla fine del VII sec. a.C. e agli inizi del secolo successivo. Fine VII - inizi VI sec. a.C.

Per raffigurazioni simili si vedano gli esemplari corinzi: CVA, Cambridge 1, III C; tav. V, 7; CVA, Tübingen 1, tav. 24, 8-9; CVA, Gela I, III C, tav. 33, 1-6 (di fronte ad un cigno compare un leone accovacciato); *Vedere greco* 1988, pp. 276-277, 4 (cigno tra due volatili). Nello stesso arco di tempo il tema è trattato anche su *alabastra* (CVA, Zürich 1, III C, tav. 3, 28-31).





2. Attingitoio di bucchero su base di marmo

Inv. n. manca – Alt. cm. 11,3; diam. cm. 9,4; diam. base cm. 0,31; spessore nel labbro cm. 0,32 – Bucchero nero a pareti sottili e superficie opaca – Ampia lacuna nel labbro e nel collo – Scheggiature vistose nell'ansa.

Bocca rotonda con labbro svasato, collo alto distinto di forma troncoconica come il corpo che presenta il punto di massima espansione poco sotto l'attacco dell'ansa verticale, a nastro, sopraelevata; piede a disco. Il collo è decorato nella parte superiore con un motivo a ventaglietti punteggiati semiaperti, volti orizzontalmente verso destra e nella parte inferiore con tre solcature orizzontali parallele. L'attingitoio rientra nel tipo 78 Gsell (GSELL 1891, pp. 452-453, n. 78, tav. suppl. A), 8A-8B Ra-

mage (HIRSHLAND RAMAGE 1970, pp. 31-32, fig. 11, 2, 5), 1a Rasmussen (RASMUSSEN 1979, pp. 89-90, tav. 23, n. 97), tra i più frequenti ed i più antichi della fabbricazione dei buccheri, ampiamente diffuso specialmente nell'Etruria meridionale a Veio, Tarquinia, Narce, Castel di Decima, Orvieto, Corneto, Anzio, più raramente a Chiusi (GSELL 1891, p. 453; RASMUSSEN 1979, p. 145).

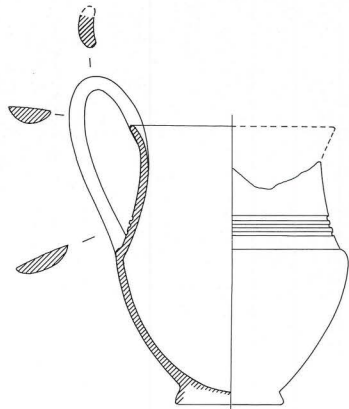
La forma, per la quale si è ipotizzata una derivazione dell'osuario villanoviano (GSELL 1891, pp. 452-453, n. 78; MINGAZZINI 1930, p. 28, n. 111, tav. II, 6; BEAZLEY-MAGI 1939, pp. 136-137, n. 48) o da prototipi metallici (RAMAGE 1970, p. 138; RASMUSSEN 1979, p. 89) è attestata dagli ultimi decenni del VII sec. a.C. a tutta la prima metà del secolo

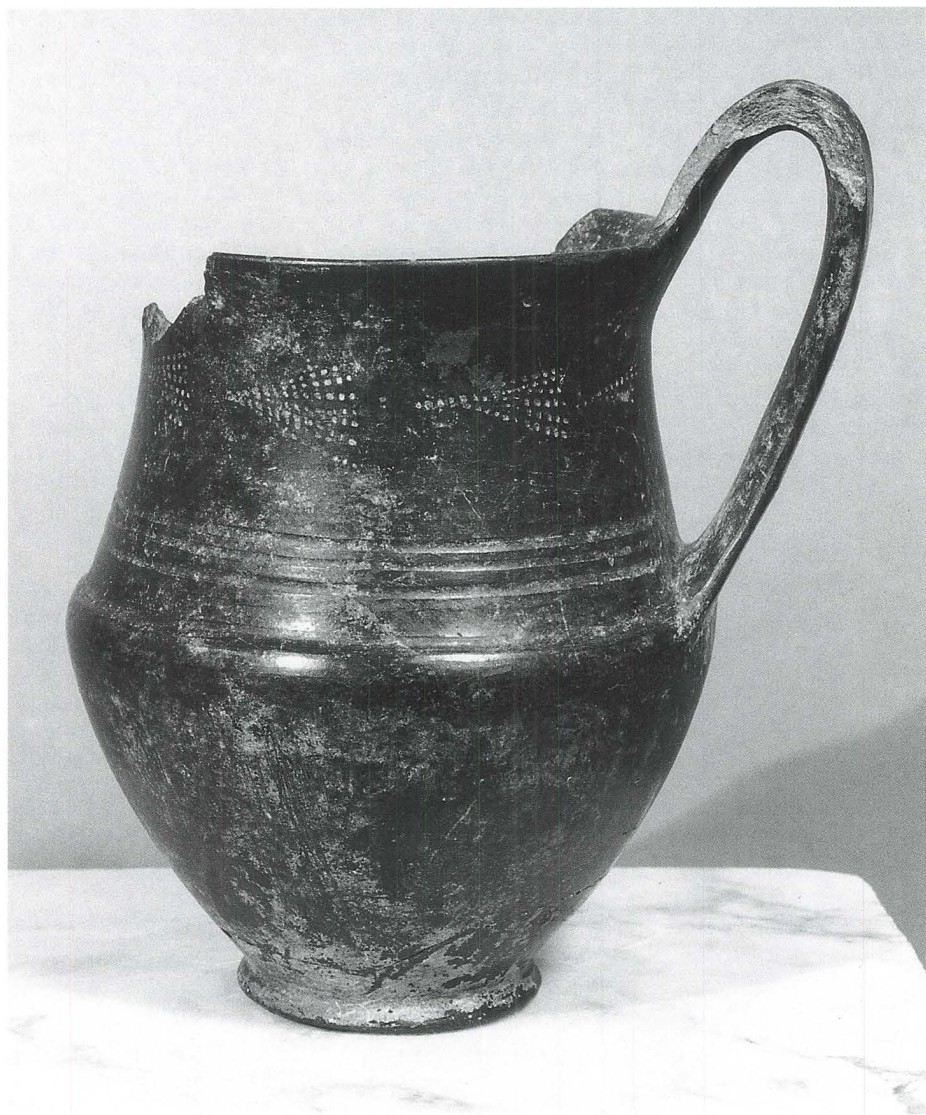
successivo; la decorazione a solcature orizzontali, ventaglietti e rosette impressi sul collo è tipica degli esemplari più antichi (RAMAGE 1970, p. 31; CHERICI 1988, pp. 65-67, nn. 66-67, tavv. XVII-XLII a-b) e tende a scomparire negli esemplari più tardi. Fine VII sec. a.C.

Per attingitoi analoghi per forma e decorazione, cfr.: CVA, British Museum 7, IV Ba, tav. 14, 12-13 (entrambi da Vulci); CVA, Karlsruhe 2, tav. 50, 5; HIRSHLAND RAMAGE 1970, p. 32, fig. 11, 2, 5; RASMUSSEN 1979, pp. 89-90, tav. 23, n. 97; COEN 1991, p. 16, n. 17, tav. V.c.

Per esemplari uguali per forma, decorati con solcature, ma privi di ventaglietti, v.: CVA, Parma II, IV B, tav. 5, 8; BEAZLEY-MAGI 1939, p. 138, n. 53, tav. 40; BARTOLONI 1972, p. 136, n. 10, fig. 65, tav. LXXXVI d; EMILIOZZI 1974, p. 122, n. 104, tav. LXXXVI; *Etruschi di Cerveteri* 1986, pp. 72-73, nn. 48-49.

Per attingitoi completamente privi di decorazione, v.: CVA, Parma II, IV B, tav. 5, 7; MINGAZZINI 1930, p. 28, n. 111, tav. II, 6; CHERICI 1988, pp. 65-67, nn. 66-67, tavv. XVII-XLII a-b; CAMPOREALE 1991, p. 137, nn. 137-138, tav. CIV c, f; COEN 1991, p. 48, nn. 12-13, tav. XXXV d-e; p. 53, n. 36, tav. XLII c; SASSATELLI 1993, p. 154, n. 250.





3. Calice di bucchero

Inv. n. 5213/5 – Alt. conservata cm. 7,9; diam. bocca cm. 13,6; spessore nel labbro cm. 0,35 – Bucchero nero di medio spessore a superficie opaca – Privo del gambo e del piede – Restaurato da numerosi frammenti, presenta scheggiature nell'orlo in più punti.

Recipiente a tronco di cono rovesciato su base convessa con orlo sporgente e carenatura liscia.

Sulla superficie esterna, nella zona mediana, tre solcature parallele, orizzontali ed equidistanti.

Rientra nella classe 119 Gsell (GSELL 1891, p. 469, tav. suppl. C), 4E Ramage (HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 27, fig. 18, 3) e 3a Rasmussen (RASMUSSEN 1979, p. 100, tav. 29, fig. 149), uguale al tipo 2d, il quale presenta forma di bacino identica e piede alto, ma per l'assenza del medesimo, non si possono dare classificazioni più precise.

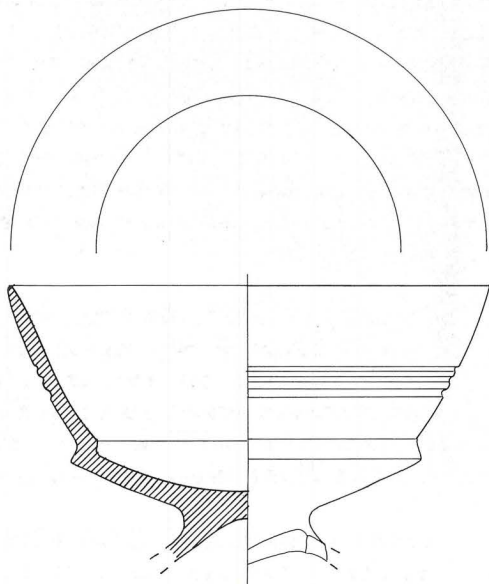
I calici su basso piede e decorazione incisa di due o tre linee parallele nella zona mediana della superficie esterna del bacino, senza punte di diamante sulla carena, derivano probabil-

mente da prototipi metallici: essi sono ampiamente documentati nell'Etruria meridionale, soprattutto nella zona di Veio, Tarquinia, Narce, Vulci, Roma, Pontecagnano (RASMUSSEN 1979, p. 146) dall'ultimo quarto del VII sec. a.C., mentre nell'area di Cerveteri nello stesso arco di tempo furono prodotti in impasto bruno (COEN 1991, pp. 64-65).

Prima metà VI sec. a.C.

Per la discussione del tipo, v.: GSELL 1891, p. 469; MINGAZZINI 1930, pp. 14, 20; BEAZLEY-MAGI 1939, pp. 120-121, nn. 4, 9, tav. 36; *Etruschi e Cerveteri* 1980, pp. 74, 77-78, fig. V.3 b, d (la datazione è abbassata al 630-620 a.C.).

Tra le numerose repliche, cfr.: CVA, Musée Scheurleer 1, IV Bb, tav. 1, 3; CVA, Parma II, IV B, tav. 2, 4; EMILIOZZI 1974, p. 115, n. 75, tav. LXVIII, n. 76 di bucchero grigio chiaro (con numerosi confronti); *Satricum* 1982, p. 102, nn. 181-182; *Etruschi di Cerveteri* 1986, pp. 23-24, nn. 22-23; pp. 46-47, n. 16 con carenatura a tacche e a punta di diamante; CHERICI 1988, pp. 52-57, nn. 36-50, tavv. XI-XIII, XXXVI a-f; Camporeale 1991, p. 21, n. 20, tav. XIe con due solcature; COEN 1991, p. 18, nn. 26-27, tav. VII b-c; PAOLUCCI 1991, p. 12, n. 10; SASSATELLI 1993, p. 160, n. 263; p. 161, n. 266 con tagli a punta di diamante.





4. Calice di bucchero su base di marmo

Inv. manca – Dono del barone Beust – Alt. cm. 10,8; alt. piede cm. 5,8; diam. bocca cm. 13,2; spessore nel labbro cm. 0,34 – Bucchero nero di medio spessore a superficie opaca – Integro – Piccole scheggiature nell'orlo.

Recipiente a tronco di cono rovesciato su base convessa con orlo sporgente e carenatura a spi-

golo; collarino semplice nel punto di congiunzione fra lo stelo ed il piede che è a tromba.

Sulla superficie esterna del bacinno, nella zona mediana, tre solcature parallele orizzontali ed equidistanti.

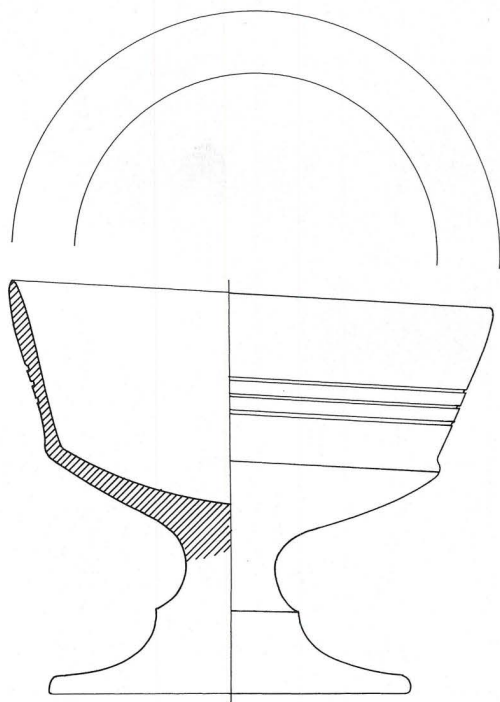
Il calice rientra nel tipo 122 Gsell (GSELL 1891, p. 470, tav. suppl. C, n. 122), 4C Ramage (HIRSHLAND RAMAGE 1970, p. 26, fig. 13,

3) e 2d Rasmussen (RASMUSSEN 1979, pp. 98-99, tav. 28), forma assai comune dall'ultimo quarto del VII sec. a.C. a tutta la prima metà del VI sec. a.C. nell'Etruria meridionale, attestata in particolare ad Allumiere, Veio, Tarquinia, Vulci, Orbetello, Castel di Decima ed anche nell'Etruria centrale (RASMUSSEN 1979, p. 146).

Prima metà VI sec. a.C.

Per la discussione del tipo, v.: MINGAZZINI 1930, pp. 14,20; BEAZLEY-MAGI 1939, pp. 121-122, n. 10, tav. 36; DE JULIIS 1968, pp. 37, 40; *Etruschi e Cerveteri* 1980, pp. 75, 77-78, fig. V.3a.

Fra le numerose repliche della forma, cfr.: BEAZLEY-MAGI 1939, pp. 122-123, nn. 12-13, 17, 19, tav. 37; CVA, Parma II, IV B, tav. 2,3; EMILIOZZI 1974, pp. 114-115, nn. 72-74, tav. LVIII; *Etruschi di Cerveteri* 1986, pp. 23-24, n. 21; pp. 31-32, nn. 30-34; pp. 49-50, nn. 7-9; CHERICI 1988, pp. 57-59, nn. 51-55, tavv. XIV-XXXVIII a-b, XXXIX a (con intagli sulla risega); COEN 1991, pp. 17-18, nn. 23-25, tavv. VI e-f, VII a (con punte di diamante sulla carena); SASSATELLI 1993, p. 161, n. 267 (con piede alto ed intagli a punta di diamante).





5. Lekythos attica a figure nere

Inv. n. 5213/3 – Alt. conservata cm. 10,3; diam. cm. 5,1; diam. piede cm. 3,7; spessore nella parete cm. 3,6 – Argilla rosata; vernice nera in origine abbastanza lucente, quasi completamente caduta – Spezzata sotto la spalla; mancante della parte alta del corpo, della spalla, del collo, del bocchino e dell'ansa – Scalfitture e incrostazioni su tutta la superficie del vaso.

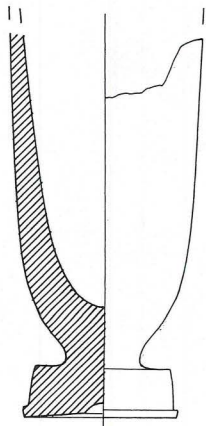
Lekythos di tipo slanciato a corpo cilindrico, alto e spesso piede a doppio scalino, corrisponde al II tipo della classificazione Richter-Milne (RICHTER-MILNE 1935, p. 15, fig. 97).

Sul corpo, quasi completamente perduta soprattutto nella parte sinistra, una scena trattata in maniera convenzionale con qua-

driga in movimento verso destra su cui sta per salire una figura; davanti ai cavalli un cane retrospiciente.

Pochissime le parti restanti e quasi illeggibile la rappresentazione del carro e della figura, forse una divinità non identificabile; meglio conservata la figura del cane del quale mancano il muso e le zampe anteriori e dei cavalli dei quali restano parte dei corpi e delle zampe; sono inoltre visibili i particolari delle briglie resi ad incisioni rozze ed affrettate. Sotto la zona figurata due fasce risparmiata.

La parte inferiore del corpo e la parte superiore del piede sono interamente verniciati; sulla costa del piede una fascia nera; base risparmiata.



Per alcune particolarità tipologiche che ricorrono nelle *lekythoi* dipinte dal Pittore di Haimon (HASPELS 1936, pp. 130-141; BEAZLEY 1956, pp. 539-583; 706-707; STUCCHI 1966, p. 1094; BEAZLEY 1971, pp. 269-287; BURNGLYNN 1982, pp. 64-65; BOARDMAN 1990, p. 156) quali la forma del corpo cilindrico e slanciato e del piede a doppio scalino, di cui quello superiore molto alto, quello inferiore a semplice disco, la *lekythos* di Riva del Garda è attribuibile alla cerchia di questo pittore attico, attivo intorno al 490-480 a.C.

La tematica della raffigurazione, la presenza di due linee risparmiate sotto la zona figurata, tipica delle *lekythoi* dipinte dal Pittore di Haimon, l'anatomia dei corpi delle figure e dei cavalli, lunghi e sottili (HASPELS 1936, p. 131; BOARDMAN 1990, p. 156), privi di muscolature marcate, rientrano nei canoni del ceramografo il quale, tra altre scene, amò rappresentare figure di divinità, tra cui Ariadne in atto di salire sul carro.

Per *lekythoi* con quadriga attribuite al Pittore di Haimon, v.: CVA, Cambridge 2, III H, tav. XVIII, 9 (sono presenti altre figure tra cui un satiro; la quadriga è in questo caso preceduta da un cervo); CVA, Verona I, III H, tav. 3, 2 a-b; CVA,

Stuttgart 1, tav. 23, 5-7 (con cervo); CVA, Limoges e Vannes, tav. 10, 2, 3 (con due quadrighe); 5-7 (sulla quadriga due figure femminili, davanti una maschile); CVA, Zürich 1, tav. 19, 7-9 (l'auriga è riconoscibile in Athena dall'elmo); 19-21 (con più figure); CVA, Laon 1, tav. 17, 4-5 (in secondo piano una figura di oplita).

La rappresentazione della quadriga compare molto di frequente anche su *lekythoi* opera di altri pittori; solo per citare qualche esempio, si vedano gli esemplari: CVA, Cambridge 1, tav. XXII, 13, 15; CVA, Paris, Bibliothèque Nationale 2, tav. 79, 15, 17; CVA, Musée Rodin, tav. 18, 3, 5, 8, 10; CVA, Bruxelles III, III He, tav. 27, 7-8; CVA, Mainz 1, tav. 39, 4-6; CVA, Atene 1, tav. 10, 16: alcune di queste raffigurazioni presentano varianti quali l'assenza del cane, la sostituzione del cane con un cervo, la comparsa di più personaggi a volte identificati con divinità.

La raffigurazione del cane, rara in scene con quadriga su *lekythoi*, è invece frequente in rappresentazioni analoghe su altre forme vascolari, quali anfore (CVA, München 1, tav. 40, 1; CVA, The Metropolitan Museum of Art 3, tavv. 26-27, 1-2; CVA, Laon 1, tav. 5, 2), crateri a colonnette (CVA, Louvre 12, tav. 178, 1 con quadriga in movimento verso sinistra), *hydriai* (CVA, British Museum 6, tav. 78, 2; CVA, Hamburg 1, tav. 27, 1-3).



6. Olla geometrica daunia a decorazione monocroma

Inv. n. 5019/9 – Alt. cm. 16,8; diam. cm. 24,1; diam. bocca cm. 18,2; diam. base cm. 9,4 – Modellata a mano – Argilla giallo paglierino tendente al grigiastro a pareti sottili; ingubbiatura color crema; vernice nera opaca e diluita – Scheggiature sull'orlo; incrostazioni varie sul corpo.

L'olla a corpo globulare a base piatta, ampio labbro imbutiforme, collo breve, anse a bastoncino impostate verticalmente sulla spalla, rientra nel repertorio della ceramica subgeometrica di produzione daunia e corrisponde alla forma I, tipo 14, classe monocroma, del subgeometrico daunio II della classificazione De Juliis (DE JULIIS 1977, p. 39, tav. II, 14; DE JULIIS 1997, p. 51, fig. 49).

Tipica di questa forma vascolare la decorazione ad "archi multipli" (DE JULIIS 1977, p. 51, motivo 216, tav. XLVIII; DE JULIIS 1997, p. 48, fig. 45) che orna l'imboccatura: entro due linee che corrono concentriche l'una sull'orlo, l'altra intorno alla bocca, cinque archi tangenti alla linea inferiore e legati tra loro lungo la linea superiore formano un motivo ornamentale a festoni stilizzati.

All'esterno la decorazione è limitata alla metà superiore del vaso lasciando la parte inferiore completamente nuda: entro un riquadro metopale limitato in alto da una fascia scura che corre intorno al punto di attacco del collo con il corpo, in basso da due linee parallele e lateralmente da gruppi di tre segmenti ver-

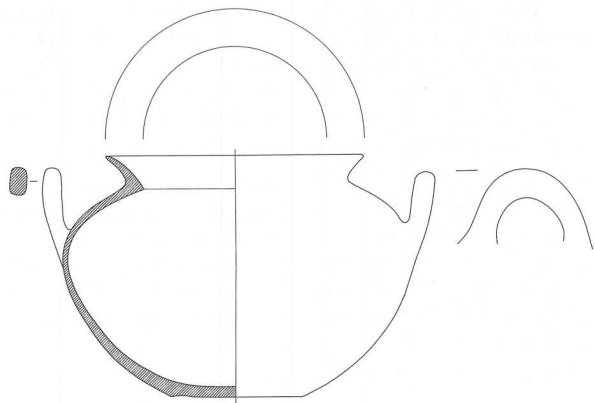
ticali paralleli, un triangolo a base larga è decorato con un ornamento a "pseudo tenda" (DE JULIIS 1977, p. 50, motivo 125, tav. XLII) ossia con una serie di lineette oblique, motivo che si differenzia dai canoni tradizionali della ceramica "a tenda" (per uno studio particolare v.: LA GENIÈRE 1968, pp. 35-47) in quanto gli elementi riempitivi del triangolo non sono curvilinei, ma rettilinei.

La decorazione lineare si interrompe nel punto di attacco delle anse, evidenziato da cerchi che lo circoscrivono, mentre continua idealmente sulla costolatura dell'ansa, ornata nella parte interna con una serie di lineette verticali. Di lato alle anse si ripetono simmetricamente i gruppi di segmenti verticali che fiancheggiano i triangoli.

Inizi VI sec. a.C.

L'olla modellata a mano con decorazione "a tenda" è attestata nei corredi tombali di Ortona a partire dall'ultimo trentennio del VII sec. a.C. e perdura per tutto il VI ed il V sec. a.C.

I tipi più arcaici sono caratterizzati dall'imboccatura piuttosto larga ed anse applicate pressoché verticalmente sulle spalle: si vedano gli esemplari delle tombe 21 e 23 dell'ultimo venticinquennio del VII





sec. a.C. (IKER 1984, pp. 82-83, n. 1, fig. 38; pp. 87-88, n. 1, fig. 40) e delle tombe 27 e 28 degli inizi del VI sec. a.C. (IKER 1984, pp. 101-102, n. 1, fig. 47, tav. X; pp. 106-107, n. 1, fig. 51, tav. X).

Dall'inizio del secondo venticinquennio del VI sec. a.C. l'impostazione delle anse varia divenendo da verticale obliqua ed orizzontale, abbassandosi gradualmente nell'arco del secolo dalla spalla verso il punto di massima espansione del vaso: si vedano le olle della tomba 27 (DE JULIUS 1977, p. 54, n. 6, tav.

XCVI), delle tombe II e III (DE JULIUS 1973, pp. 290, 292, fig. 7, 1; pp. 290, 292, fig. 8, 1), delle tombe 29, 31, 36, 37, 42, 43 (IKER 1984, pp. 109-111, n. 1, fig. 53; pp. 116-117, n. 1, fig. 56; pp. 147-148, n. 1, fig. 75, tav. XVIII; pp. 150-151, n. 1, fig. 78; pp. 167-168, n. 1, fig. 89; p. 170, n. 1, fig. 91).

Questa caratteristica perdura anche negli esemplari provenienti da tombe databili al V sec. a.C., quali la XI, XII, XIII (DE JULIUS 1973, pp. 303, 307-308, fig. 31, 1; pp. 308-309, fig. 33, 1; pp. 309-310,

fig. 34, 1) e le tombe 59 e 67 (IKER 1984, pp. 236-237, n. 1, fig. 133; pp. 267-269, n. 1, fig. 149). Ad ulteriore confronto si vedano le olle della collezione Ceci Macrini di Andria (ROSSI 1979, pp. 15-18, nn. 5-13, tavv. III-VI).

La forma non subisce altre evoluzioni notevoli se non nell'imboccatura che tende a restringersi, mentre la decorazione monocroma stesa sull'ingubbiatura chiara rimane per tutto il periodo inalterata, ripetendo gli stessi canoni ornamentali.

7. Vaso cantaroide geometrico daunio a decorazione monocroma

Inv. n. 5019/4 – Alt. cm. 10,6; diam. cm. 10,4; diam. labbro cm. 10,1; diam. base cm. 4,6; spessore nell'orlo cm. 0,29 – Argilla giallo paglierino leggermente rosata; vernice rossa mattone diluita ed opaca – Lacuna nel labbro – Lievi abrasioni ed incrostazioni.

Il vaso cantaroide – così denominato dal De Juliis (DE JULIIS 1995, p. 31, tav. X), che non ritiene appropriato il termine *kantcharos* generalmente usato da

diversi studiosi (DE JULIIS 1995, pp. 31-32, note 5-6) per identificare questa forma comunissima in ambiente indigeno apulo – con corpo piriforme a profilo concavo, spalla pronunciata, labbro svasato, peduccio tronco-conico, anse a nastro sopraelevate impostate sulla massima espansione del corpo, rientra nel tipo 7 della forma XX del subgeometrico daunio III (DE JULIIS 1977, p. 64, tav. XXIV, 7).

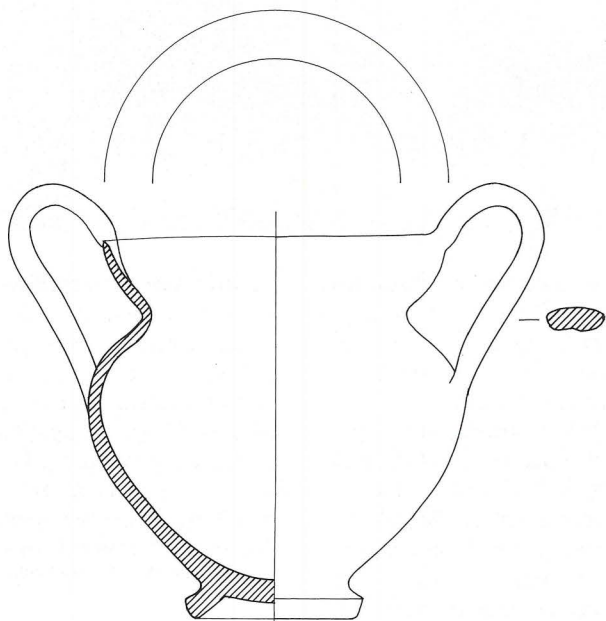
La superficie interna del labbro è decorata con una fascia e con

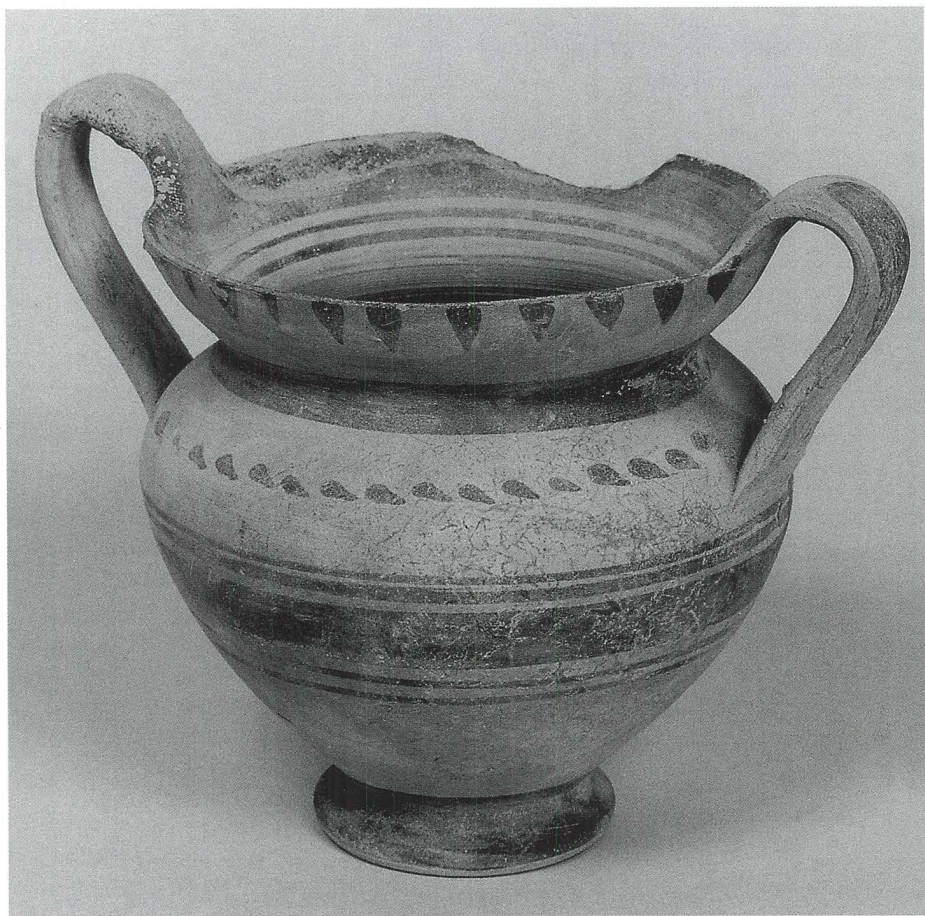
due linee parallele concentriche, la superficie esterna con trattini stilizzati, più simili al motivo a “denti di lupo” che alle foglie cuoriformi stilizzate assai ricorrenti nel repertorio ornamentale di questa fase (motivi 31, 57, 70: DE JULIIS 1977, p. 67, tavv. LI, LIII-LIV); la decorazione si ripete sulla spalla, meno affrettata e meno sommaria.

Sulle anse una grossa pennellata rossa; una filettatura evidenzia il punto di attacco tra il collo e la spalla; sul corpo una fascia tra due linee orizzontali parallele. La superficie esterna del piede è verniciata, l'orlo e la superficie interna, risparmiati.

Meta IV sec. a.C.

Il tipo, già attestato nel VII-VI sec. a.C. nella tomba X di Ordona (IKER 1965, p. 48, n. 15), diventa assai frequente nel IV sec. a.C.: si vedano gli esemplari del Museo di Altenburg (CVA, Altenburg 3, tav. 120, 3), del Museo di Como (CVA, Como I, IV D, tav. 3, 1), del Museo Civico di Padova (ZAMPIERI 1991, p. 322, n. 372) della prima metà del IV sec. a.C., il piccolo vaso cantaroide della tomba 48 di Ascoli Satriano (DE JULIIS 1977, pp. 70-71, tav. CI n), l'anforetta di tipo 8 della tomba 22/2 di Lavello (*Forentum* 1988, p. 55, tav. 80, fig. 33),





il *krateriskos* della collezione Ceci Macrini di Andria (ROSSI 1979, p. 82, n. 203, tav. LXXVI), i due della collezione Chini del Museo di Bassano del Grappa (ROSSI 1981, pp. 53-54, nn. 25-26) e i due piccoli *kantbaroi* del Museo di Faenza (SASSATELLI 1995, pp. 118-119, nn. 196-197). I vasi citati provengono tutti da corredi tombali di Ortona e di Ascoli Satriano e sono datati in-

torno alla metà o nell'arco della seconda metà del IV sec. a.C.: a proposito di essi la Rossi, nell'evidenziare che i confronti rimandano all'area settentrionale della Daunia, riporta che secondo Yntema (YNTEMA 1978, pp. 55-56, fig. 8, tav. XV, 3) il tipo piriforme piuttosto che globulare, ampiamente diffuso appunto nella seconda metà del IV sec. a.C., andrebbe attribuito a fab-

brica di Ortona: oltre a quelli sopra citati, numerosissimi esemplari provengono infatti da tombe di questa località quali, solo per citare qualche esempio, la 99, la 111 e la 147 (IKER 1986, p. 419, n. 6, fig. 227; p. 458, nn. 6-8, fig. 250; pp. 607-609, nn. 8, 15, 17, fig. 340) oltre a numerosissimi altri assegnabili allo stesso periodo.

8. Vaso cantaroido geometrico daunio a decorazione monocroma

Inv. n. manca – Alt. cm. 11,3; diam. 10,3; diam. bocca cm. 9,2; diam. base cm. 4,4; spessore nell'orlo cm. 0,43 – Argilla giallo paglierino leggermente rosata; vernice nera opaca e diluita – Ricomposto da diversi frammenti, presenta una lacuna sulla spalla poco sotto il punto di giunzione con il collo – Alcune scheggiature e abrasioni.

Il vaso a corpo piriforme a profilo teso con spalla pronunciata, larga bocca imbutiforme a profilo convesso, peduccio troconico, anse a nastro sopraelevate, è molto simile al tipo 6 della forma XX del subgeometrico daunio III della classificazione De Juliis (DE JULIIS 1977, p. 64, tav. XXIV, A, 6) da cui differisce leggermente nel profilo del ventre, che in questo caso è appena convesso.

L'imboccatura è decorata con

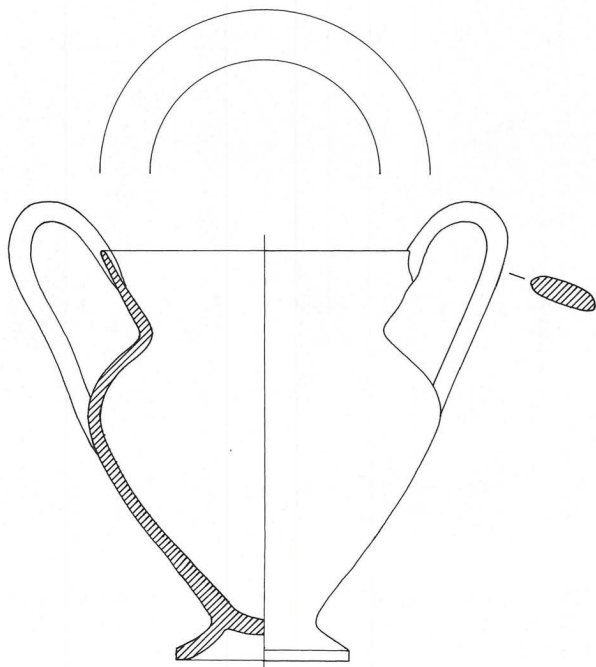
un'alta fascia e con due filettature nere parallele, esternamente con un motivo a foglie trattate in maniera sommaria (v. vaso cantaroido n. 7).

Sul dorso delle anse una grossa pennellata bruna.

Nel punto di giunzione tra il collo e la spalla una filettatura da cui si dipartono su entrambi i lati due palmette a sette petali staccati, motivo diffuso e caratteristico, insieme alle foglie a forma di cuore, del repertorio decorativo di questo periodo (motivo 32: DE JULIIS 1977, p. 67, tav. LI). Un'alta fascia bruna delimitata in alto ed in basso da due linee parallele concentriche completano la decorazione che orna il corpo.

Il piede, esternamente verniciato di bruno, presenta l'orlo e la superficie interna risparmiati.

Seconda metà IV sec. a.C.



Oltre alle osservazioni ed ai confronti citati per il vaso cantaroido n. 7, si vedano gli esemplari della tomba X di Ortona del VII-VI sec. a.C. (IKER 1965, pp. 46-47, n. 10, tav. XXXIX, 10), della tomba 8 di Arpi (DE JULIIS 1977, p. 69, tav. XLIX, A e) ed i numerosi altri provenienti da Ortona, tra cui quelli delle tombe 116 e 164 (IKER 1986, p. 477, nn. 10, 16, fig. 261; pp. 663, 666, n. 10, fig. 373, tav. XLVIII) ri-



feribili tutti alla seconda metà del IV sec. a.C.. Nei vasi della collezione Ceci Macrini di Andria (Rossi

1979, p. 82, n. 202, tav. LXXVI) e del Museo di Cremona (Rossi 1981, p. 25, n. 32, tav. XI), databili

li allo stesso periodo, la decorazione fitomorfa è costituita da un ramo di alloro.

9. Oinochoe a bocca rotonda geometrica daunia a decorazione monocroma

Inv. n. 5019/6 – Alt. cm. 17,2; diam. cm. 13,4; diam. bocca cm. 8,9; diam. base cm. 6,1; spessore nell'orlo cm. 0,37 – Argilla giallo paglierino leggermente rosata; vernice nera diluita, leggermente abrasa – Restaurata la bocca e l'ansa.

L'*oinochoe* a corpo globulare, collo ampio a profilo concavo, bocca rotonda con labbro a profilo tronco-conico, peduccio anulare a fondo piano, ansa a nastro verticale sopraelevata, corrisponde al tipo 1, forma IX della classificazione De Juliis della ceramica subgeometrica daunia III (DE JULIIS 1977, p. 61, tav. XV, A). Nella superficie interna del labbro la decorazione è costituita da

un'alta fascia e da filetti neri paralleli, nella superficie esterna da un motivo a "denti di lupo" stilizzati; sul collo un motivo ad onda che si interrompe in corrispondenza dell'ansa formando due ampie volute che la fiancheggiano.

Il dorso dell'ansa presenta nella parte superiore una stella a raggi molto allungati e nella parte inferiore una grossa pennellata stesa orizzontalmente, continuazione del motivo a linee orizzontali e parallele che orna la parte superiore del corpo fino al punto di massima espansione.

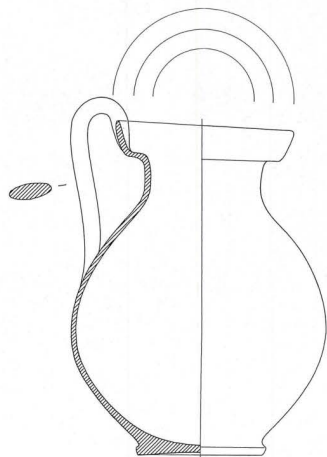
L'attacco tra il corpo e la base, che è risparmiata, è evidenziato da una fascia nera.

Metà IV sec. a.C.

La forma, attestata nella tomba 3 di Siponto, nella tomba 48 di Ascoli Satriano (DE JULIIS 1977, p. 69, 5 a, tav. XCIX, 13; p. 70, 8 f, tav. CI) e nella tomba 22/3 di Lavello (Forentum 1988, p. 55, tav. 8o, fig. 33; p. 176 h) ricorre con frequenza nei corredi tombali di Ortona databili nell'arco della seconda metà del IV sec. a.C.; si vedano gli esemplari della tomba XLII della metà del IV sec. a.C. (DE JULIIS 1973, pp. 360-361, n. 5, fig. 101, 5), della tomba LIV della fine del IV sec. a.C. (DE JULIIS 1973, pp. 390-391, n. 12, fig. 139, n. 12), delle tombe 105 e 108 della fine del secondo venticinquennio del IV sec. a.C. (IKER 1986, pp. 432-433, n. 12, fig. 235; pp. 440-441, n. 10, fig. 40), della tomba 148 (IKER 1986, pp. 613-614, n. 18, fig. 342) del terzo venticinquennio del IV sec. a.C., della tomba 164 (IKER 1986, pp. 662, 665, n. 19, fig. 371) degli inizi del secondo trentennio del IV sec. a.C.

Tutti questi vasi citati tra gli innumerevoli rinvenuti nell'area di Ortona, solo per presentare qualche confronto, sono ornati nel collo e nel corpo con una decorazione molto simile a quella dell'*oinochoe* di Riva del Garda (può variare l'altezza delle fasce); manca invece il motivo a denti di lupo che orna la superficie del labbro.

Si veda inoltre l'*oinochoe* della collezione Ceci Macrini di Andria (ROSSI 1979, p. 79, n. 192, tav. LXXIII).





10. Ciotola biansata geometrica daunia a decorazione monocroma

Inv. n. 5019/11 – Alt. cm. 4,6; diam. cm. 12,8; diam. base cm. 4,7; spessore nell'orlo cm. 0,71 – Argilla giallo paglierino tendente al rosato; vernice rosso mattone, opaca e diluita – Mancante di un'ansa – Scheggiatura nell'orlo – Lievi abrasioni.

La ciotola con vasca larga e bassa a profilo convesso, labbro verticale con orlo appiattito, leggermente sporgente, anse a bastoncello impostate obliquamente poco al di sotto del labbro sulla massima espansione, piede ad anello, corrisponde al tipo 10,

forma XIX della classificazione De Juliis della ceramica subgeometrica daunia III (DE JULIIS 1977, p. 63, n. 10, tav. XXIII B; DE JULIIS 1997, p. 117, fig. 130) il quale, a differenza di questo, presenta le anse a nastro.

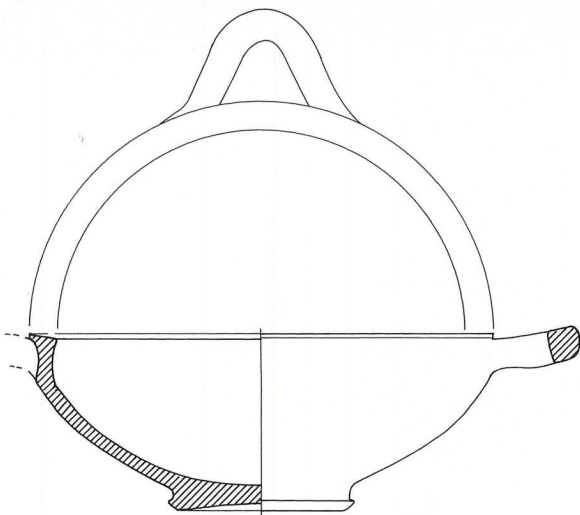
L'interno è decorato, procedendo dall'orlo, con una fascia e con due gruppi di linee circolari concentriche; la vernice, stesa in origine sull'orlo e sulle anse, è quasi completamente caduta.

All'esterno, presso l'orlo, un motivo ad onda (motivo 19 della classificazione DE JULIIS 1977, p. 67, tav. L, 19) che si interrompe in corrispondenza delle anse;

sulla vasca due fasce circolari, di cui una sotto l'attacco dell'ansa, l'altra nel punto di congiunzione con il piede: tra esse, in prossimità del piede, una pennellata, forse l'abbozzo di un ulteriore cerchio non portato a termine; la base è risparmiata.

IV sec. a.C.

La tipologia, che deriva dalla *lekanē* attica dell'VIII-VII sec. a.C. (BRANN 1962, p. 43, n. 113, tav. 7) è già attestata in ambito italico nel VII sec. a.C. (VALLET-VILLARD 1964, pp. 155-157, tavv. 167, 1; 168, 8; CVA, Tarquinia III, tav. 36, 6 monoansata), si diffonde nel IV sec. a.C. (CVA, Como I, IV D, tav. 2, 1 a-b; 2 a-b; CVA, Parma II, IV D, tav. 1, 5 da Rugge, monoansata) ed è ricorrente nei corredi tombali dell'inizio del secondo trentennio del IV sec. a.C. di Ortona (tomba XXXII: DE JULIIS 1973, pp. 339-340, n. 8, fig. 74, 8; tomba XXXIII: DE JULIIS 1973, pp. 340-341, n. 3, fig. 77, 3; DE JULIIS 1977, p. 97, tav. XCII; tomba 164: IKER 1986, pp. 665-667, nn. 12, 32, fig. 372).





11. Askos acromo

Inv. n. 5019/8 – Dono del pittore Adriano Turinetto di Torino – Alt. cm. 37,6; diam. cm. 33,5; diam. bocca cm. 14,3; diam. base cm. 16,2; spessore nell'orlo cm. 0,45 – Modellata a mano – Argilla color sabbia a pareti sottili, ricoperta da uno strato di ingubbiatura chiara – Scheggiature sul labbro – Incrostazioni diffuse su tutta la superficie del vaso.

Askos a corpo globulare appiattito alla base, apodo, con alto

collo cilindrico con labbro estroflesso; l'ansa a nastro, costolata, impostata longitudinalmente alla sommità della spalla, reca sul dorso in prossimità del punto di attacco con la spalla una piccola protuberanza.

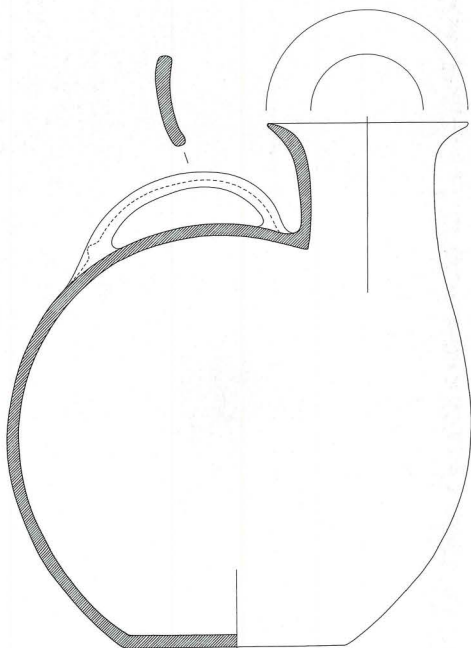
Fine IV sec. a.C.

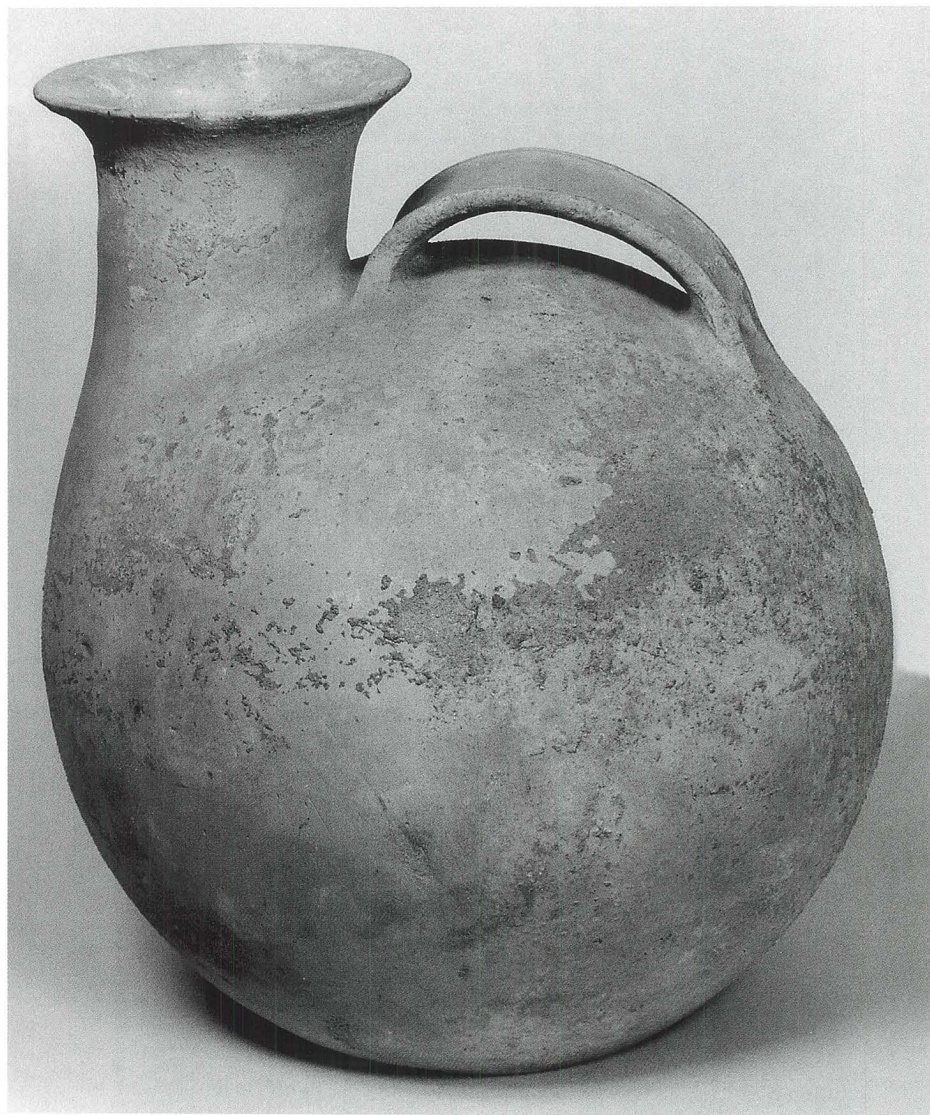
L'*askos* globulare modellato a mano, di dimensioni rilevanti, è poco documentato nella versione acroma: i confronti più calzanti rimandano ad un esemplare della tomba 2 di Topicella, località situa-

ta lungo la strada provinciale Canosa-Ofanto (ROSSI-WIELEN VAN OMMEREN 1983, p. 23, n. 1, tav. VIII con ulteriori confronti), all'*askos* della tomba 168/1968 di Salapia (MAZZEI 1984, p. 198, fig. 239), all'*askos* dei Musées Royaux d'Art e d'Histoire (CVA, Bruxelles III, IV D, tav. 1, 1), mentre gli *askoi* della tomba LIII di Ortona dell'ultimo trentennio del IV sec. a.C. (DE JULIUS 1973, pp. 385-386, n. 3, fig. 134) e della tomba 167 del secondo venticinquennio del IV sec. a.C. (IKER 1986, pp. 675-676, n. 9, fig. 379, tav. LI) si differenziano nella parte alta del corpo che nell'uno è più ovaleggiante, nell'altro appuntita posteriormente (per le varie forme, v.: DE JULIUS 1997, p. 37, fig. 36).

Prevale il tipo listato con decorazioni fitomorfe, caratteristico della produzione canosina del IV-III sec. a.C.: inizialmente le liste monocrome nere sono piuttosto rare, limitate alla parte alta del vaso; col tempo tendono ad infiltrarsi riempiendo gran parte della superficie del vaso e al nero si aggiungono i colori rosso mattone e lilla (MAYER 1907, pp. 227, 229, abb. 26; DE JULIUS 1977, p. 76).

Per esemplari uguali per forma, decorati con liste policrome, si vedano gli *askoi* del Museo di Taranto (CVA, Taranto I, IV D b 2, tav. 1, 1-2) e del Museo di Bassano del Grappa (ROSSI 1981, pp. 55-57, nn. 27-29, con discussione del tipo e numerosi rimandi bibliografici).





12. Brocca a vernice nera

Inv. n. 5019/1 – Alt. cm. 12,4; diam. cm. 10,7; diam. bocca cm. 6,6; diam. base cm. 4,9; spessore nell'orlo cm. 0,48 – Argilla beige rosata; vernice nera opaca e diluita con sbavature rosse sul corpo dovute a difetti di cottura, abrasa soprattutto nel labbro – Vistosa scalfittura presso la base; lacunosa al labbro; qualche graffiatura sul corpo – Tracce di restauro nell'ansa e nel labbro.

La brocca a corpo piriforme rastremato verso il basso, spalla

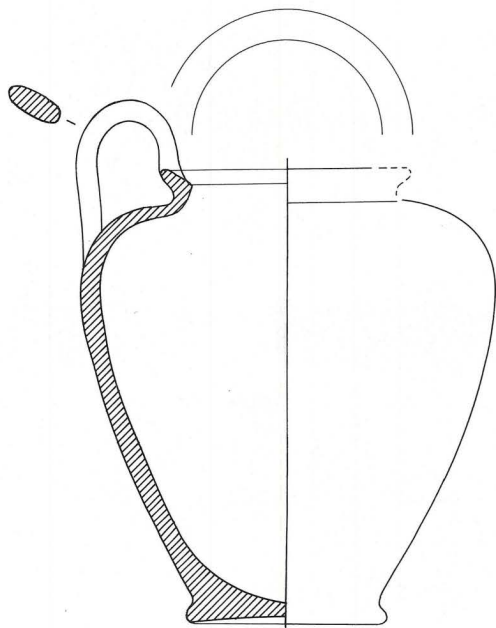
arrotondata molto accentuata, breve labbro a profilo obliquo, ansa a nastro verticale sopraelevata, piede a disco sporgente, è interamente verniciata di nero, eccetto la base che è risparmiata.

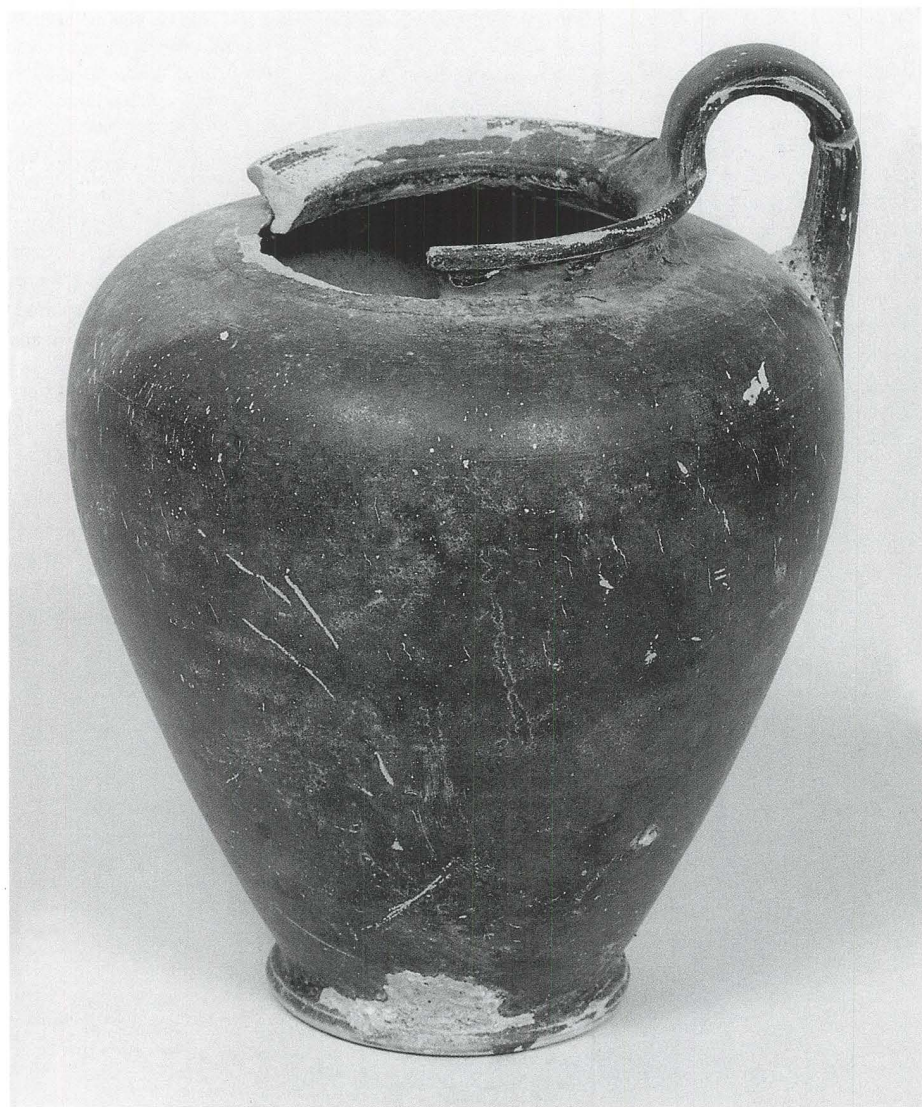
Si tratta di un prodotto piuttosto scadente per la qualità dell'argilla ed il tipo di vernice piuttosto opaca e scialba: la forma, piuttosto rara ed insolita, non trova numerosi termini di paragone.

Il confronto con una brocca a

vernice nera uguale per forma, proveniente dal corredo della tomba 64 di Ascoli Satriano (DE JULIIS 1977, p. 70, n. 6 p, tav. C), associata a ceramica subgeometrica daunia III e con un altro esemplare identico dalla tomba L di Ordona (DE JULIIS 1973, pp. 379-380, n. 9, fig. 124), entrambi databili alla seconda metà del IV sec. a.C., portano a datare la brocca di Riva del Garda allo stesso periodo ed a localizzare l'area di provenienza nella Daunia, più precisamente nel circondario di Ordona o di Ascoli Satriano.

Seconda metà IV sec. a.C.





13. Kantharos a vernice nera

Inv. n. 5019/2 – Alt. cm. 9,8; diam. cm. 9,7; diam. bocca cm. 10,2; diam. base cm. 5,8; spessore nell'orlo cm. 0,51 – Argilla grigio rosata; vernice nera metallizzata quasi completamente caduta – Mancante di un'ansa – Restaurato da tre frammenti, presenta un'incrinatura dall'orlo lateralmente all'ansa.

Kantharos a corpo globoso, alto collo cilindrico distinto, leggermente svasato con orlo ingrossato, piede a disco, anse a bastoncino non sormontanti, imposta-

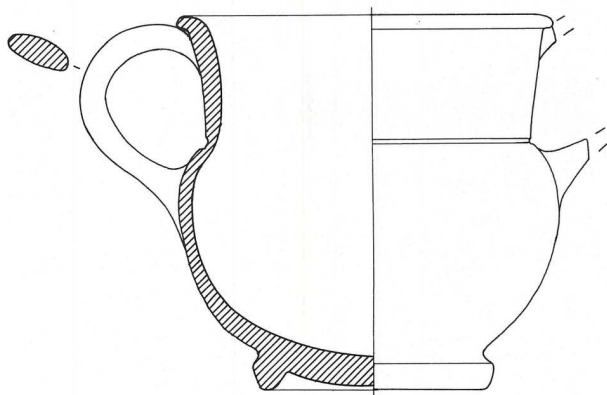
te orizzontalmente all'altezza delle spalle.

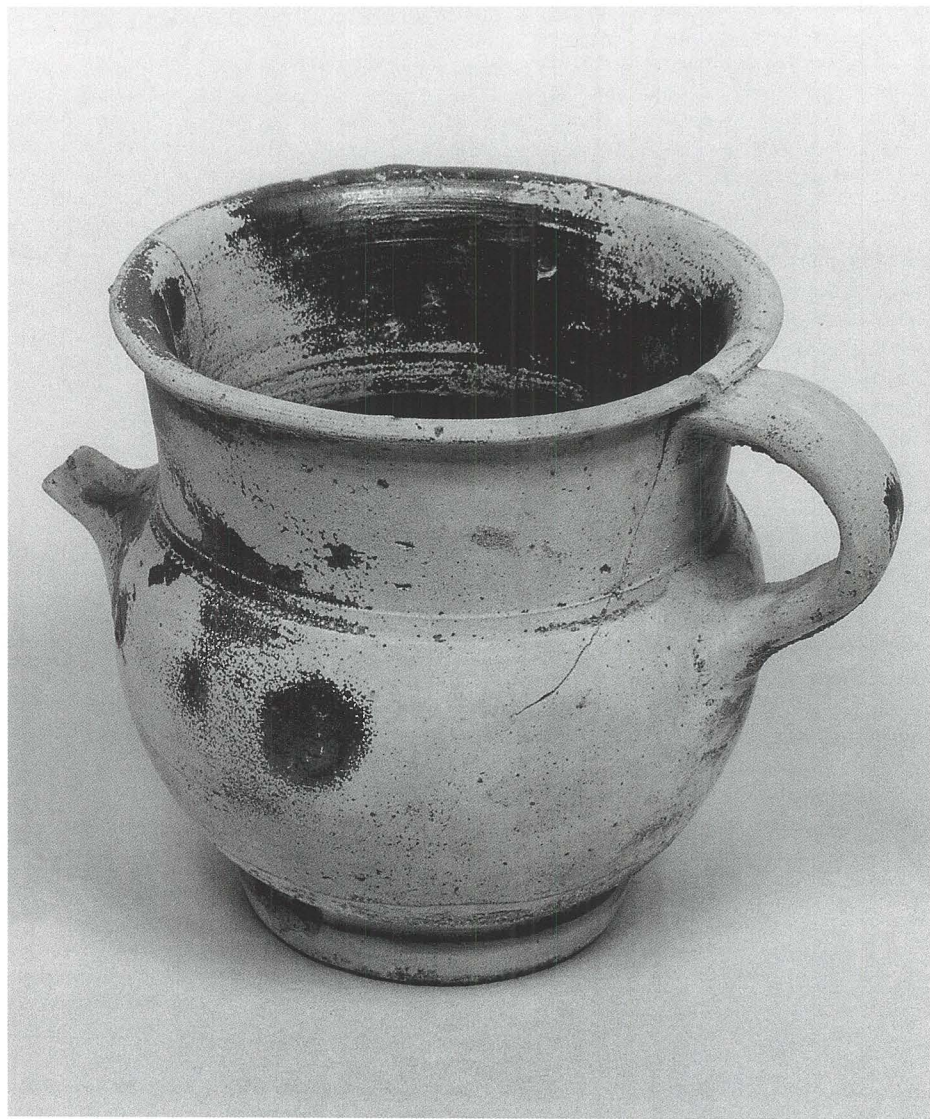
La vernice stesa in origine su tutta la superficie del vaso, è all'esterno quasi completamente scomparsa, meglio conservata all'interno.

Metà IV sec. a.C.

La forma è piuttosto rara: sono attestati *kantharoi* simili anche per dimensioni come gli esemplari del Museo di Sèvres, interamente coperto di vernice nera metallica, dello stile detto "di Cuma" (CVA, Sèvres, IV Eb, tav. 49, 19) e della

tomba 114 di Ortona del secondo trentennio del IV sec. a.C. (IKER 1986, pp. 467-468, n. 8, fig. 255), ma prevale il tipo a collo più svasato ed anse sormontanti impostate più in basso, nel punto più espanso del corpo, come è il caso di alcuni *kantharoi* provenienti da tombe di Ortona databili intorno alla metà del IV sec. a.C. (tomba XLI: DE JULIIS 1973, pp. 359-360, nn. 10-11, fig. 100 a vernice rossa; tombe 85, 98, 127: IKER 1986, pp. 330-331, n. 13, fig. 174; pp. 407-408, n. 3, fig. 230; pp. 524, 526, n. 9, fig. 289).





14. Brocchetta acroma

Inv. n. 5019/5 – Alt. cm. 10,2; diam. cm. 10,6; diam. bocca cm. 7,6; diam. base cm. 4,3; spessore nel labbro cm. 0,48 – Argilla color sabbia abbastanza depurata, ricoperta da ingubbiatura chiara – Integra con lievi scheggiature nell'orlo.

Brocchetta a corpo ollare con spalla accentuata, base piatta, alto collo cilindrico, labbro indistinto leggermente svasato, ansa a nastro verticale sopraelevata, impostata sulla massima espansione del ventre.

IV sec. a.C.

Il vaso è affine alle brocchette acrome miniaturistiche prodotte in ambito siceliota nel IV-III sec. a.C. quali, gli esemplari dalla ne-

cropoli di Assoro (MOREL 1966, p. 244, n. 4, fig. 13 b-d; p. 271, n. 7, fig. 63 i-j) e la brocchetta da Sciacca del Museo di Faenza (SASSATELLI 1995, p. 182, n. 334), ma le dimensioni più elevate la avvicinano maggiormente al tipo 20 della forma VIII del subgeometrico daunio II (DE JULIIS 1977, pp. 40, 46, tav. XIV, 20), il quale presenta il collo a profilo più concavo ed il corpo meno arrotondato.

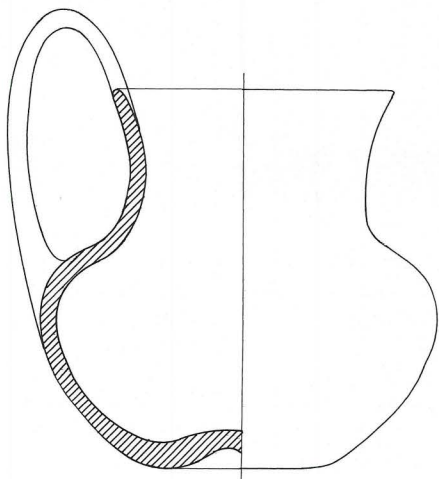
Questa forma è attestata a Lavello (Forentum 1988, p. 148, c, tipi 3. 1 e 3. 2; p. 58, tomba Q, 2, tav. 75, fig. 10 con collo più basso), ma soprattutto nella zona di Ortona dal VI al IV sec. a.C. a volte con varianti nel corpo che può essere di forma più o meno ovaleggiante o nelle anse che sono a nastro o a bastoncino semplice o doppio.

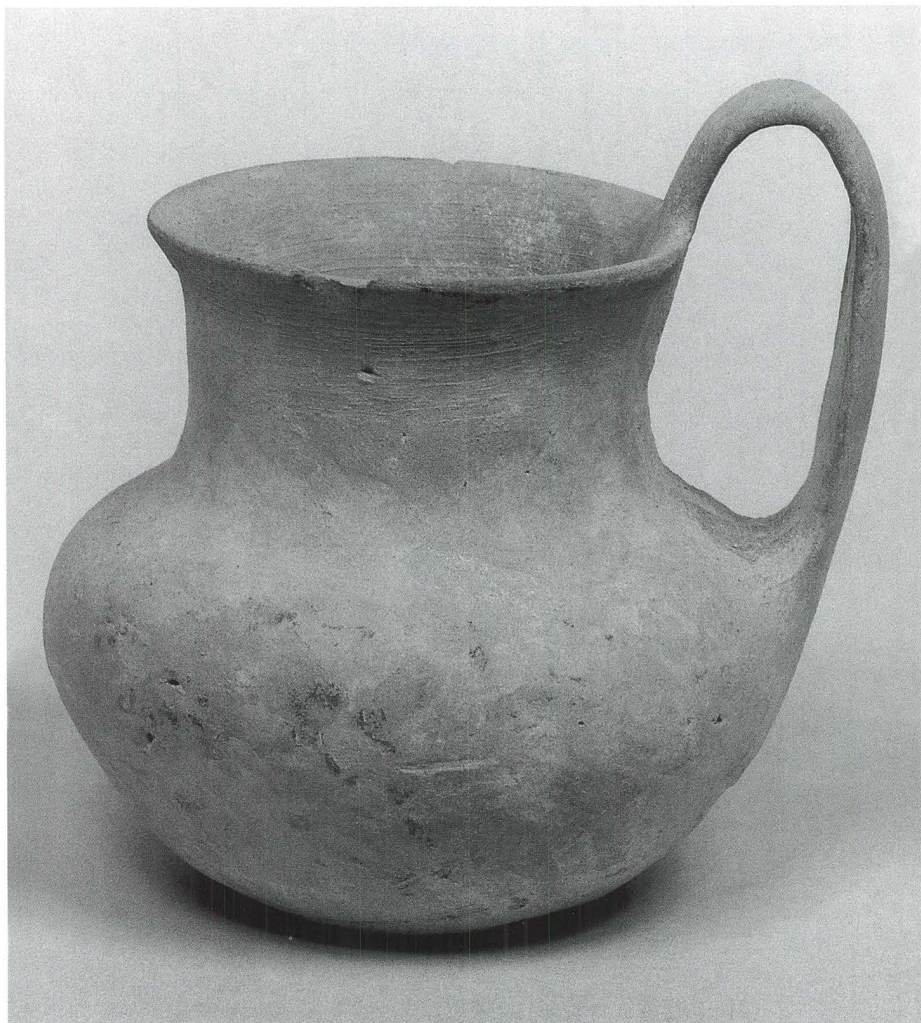
La versione acroma è piuttosto rara: esemplari simili provengono da Ortona, dalla tomba 67 della fine del V sec. a.C. (IKER 1984, pp. 268-269, n. 5, fig. 149), dalla tomba 89 della fine del primo trentennio del IV sec. a.C. (IKER 1986, pp. 344-345, n. 2, fig. 182) e dalla tomba 138 della fine del IV sec. a.C. (IKER 1986, pp. 575-576, n. 4, fig. 321 di dimensioni molto maggiori di tutti gli esempi qui riportati).

Prevale invece il tipo con decorazioni lineari generalmente localizzate nella parte mediana del corpo, documentato nel territorio di Ortona sia nella versione monocroma che bicroma fin dal VI sec. a.C.: risalgono al secondo trentennio di questo secolo la brocchetta decorata in rosso e bruno della tomba 49 (IKER 1984, pp. 188, 191, n. 2, fig. 106) e quella della tomba 50 (IKER 1984, pp. 197-198, n. 2, fig. 109), decorata solo in bruno.

Tra gli esemplari con decorazione monocroma si datano al V sec. a.C. le brocchette delle tombe 63 (IKER 1984, pp. 250-251, n. 4, fig. 139) e 79 di Ortona (IKER 1984, pp. 296-297, n. 1, fig. 168), al IV sec. a.C. quelle delle tombe 95 (IKER 1986, pp. 385-386, n. 3, fig. 208) e 97 (IKER 1986, pp. 399-400, n. 15, fig. 216).

La versione bicroma è presente anch'essa in corredi del V sec. a.C. – tombe 57 e 64 di Ortona (IKER 1984, pp. 231-232, n. 10, fig. 129; pp. 254-255, n. 2, fig. 141) – e soprattutto in contesti databili nel-





l'arco di tutto il IV sec. a.C.: si vedano gli esemplari delle tombe 88 del primo trentennio del IV sec. a.C. (IKER 1986, pp. 339-340, n. 5, fig. 179), 94 dell'inizio del secondo venticinquennio del IV sec. a.C. (IKER 1986, pp. 377, 379, n. 1, fig. 94), 168 del secondo trentennio del secolo (IKER 1986, pp. 681-

682, n. 1, fig. 382) e 144 dell'inizio del terzo venticinquennio del IV sec. a.C. (IKER 1986, pp. 589-590, n. 12, fig. 330).

Si confrontino inoltre le brocchette della tomba 49 di Ascoli Satriano (DE JULIIS 1977, p. 55, n. 129 m, tav. XCVIII) e 4 di Ortona con de-

corazioni lineari monocrome (DE JULIIS 1977, p. 54, n. 8 d, tav. XCVIII A), entrambe del subgeometrico daunio II e quella del Museo di Bassano del Grappa (ROSSI 1981, p. 29, n. 8), anch'essa con decorazioni monocrome, assegnata al V-IV sec. a.C.

15. Parte di vaso (kantharos?) apulo dello stile di Gnathia

Inv. n. 5213/4 – Alt. conservata cm. 9,8; diam. cm. 7,8; diam. bocca cm. 6,2; diam. base cm. 3,3 – Argilla rosata; vernice nera opaca; uso dei colori bianco e rosso rubino suddipinti – Mancante di parte del collo, dell'orlo e delle due anse (parte di una è conservata all'interno del vaso) – Incrostazioni calcaree molto diffuse su tutta la superficie del vaso – Quasi completamente scomparsa la vernice della decorazione suddipinta.

Corpo di forma quasi sferica, alto collo cilindrico leggermente svasato, piede a profilo convesso sagomato a risega, internamente cavo.

Il vaso presenta sul collo, in alto, una sottile linea suddipinta di rosso e nel punto di congiunzio-

ne con il corpo un motivo a denti di lupo stilizzati bianchi sotto cui corre una filettatura rossa quasi completamente svanita; il ventre è ornato con una fitta baccellatura verticale delimitata in basso da tre solcature orizzontali. La superficie interna del corpo è verniciata di nero, quella del piede risparmiata.

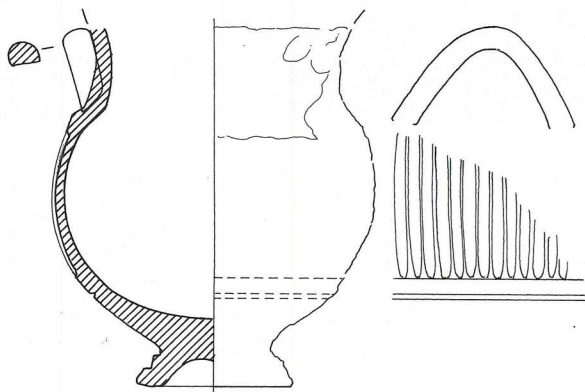
Lo stato di conservazione del vaso, mutilo dell'orlo e delle anse, non consente di riconoscere se si tratti di un *kantharos* o di un *krateriskos*: tuttavia il corpo decorato con la baccellatura, certamente ispirato ad un modello metallico, riporta ad una tipologia attestata in Attica nel IV sec. a.C. (SPARKES-TALCOTT 1970, p. 118, tav. 28, in particolare nn. 668, 670), frequente nella produ-

zione precampana e campana e attestata anche in quella di Gnathia (FORTI 1965, pp. 80-82, fig. 30) negli ultimi decenni del IV sec. a.C.: per la parte che resta si avvicina alla forma 40C Lamboglia nel corpo, 40D nel piede (LAMBOGLIA 1952 b, pp. 186-187) e rientra nel tipo 3112 a1 Morel (MOREL 1966, p. 247, tav. 86).

La forma, definita anche *skyphos*, molto diffusa in area apula, da qui venne esportata nel primo quarto del III sec. a.C. in diverse isole greche e nella costa settentrionale dell'Africa, in Libia e soprattutto in Egitto, a Naukratis e ad Alessandria (D'AMICIS 1995, pp. 83-84, n. 1. 3. 31 con bibl.).

Fine IV sec. a.C.

Mancando le anse, i confronti possono essere citati solo in base alle analogie delle forme del corpo: oltre ai *kantharoi* di produzione campana della collezione Mouret (CVA, Collection Mouret, tavv. 14-16, 1, 3-7, 9-11, 13-14; tav. 17), per esemplari della produzione di Gnathia si vedano lo *skyphos* della collezione Chini del Museo di Bassano del Grappa (D'AMICIS 1995, pp. 83-84), i *kantharoi* con





decorazioni sul collo di ghirlande (ORLANDINI 1957, p. 155, tav. LX; CVA, Zürich 1, tav. 51, 14; BERNARDINI 1960, tav. 22, 1-10), di festoni

(FORTI 1965, tav. XIVa), di figure di uccello (FORTI 1965, tav. XXVa), di ramoscelli di alloro (SASSELLI 1995, p. 151, n. 258), di testa fem-

minile (FORTI 1965, tav. XXVIe) o privi di decorazione (BERNARDINI 1960, tav. 22, 11, 13).

16. Ciotola campana a vernice nera

Inv. n. 5019/10 – Alt. cm. 2,8; diam. bocca cm. 8,7; diam. base cm. 5,8; spessore nell'orlo cm. 1,4 – Argilla giallo rosata; vernice nera opaca e diluita in maniera non omogenea – Abrasioni diffuse soprattutto nell'orlo.

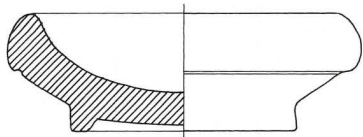
Ciotola bassa con orlo rientran-
te, piede anulare a sezione leg-
germente obliqua, in origine in-
teramente verniciata di nero ec-
cetto la base che è risparmiata, è
simile alla forma 21/25 della ce-
ramica campana A Lamboglia
(LAMBOGLIA 1952 a, pp. 74-75,
lám. III, 21/25; LAMBOGLIA 1952
b, pp. 38-39) e rientra nel grup-
po 2433 Morel, avvicinandosi in
particolare alle varianti 2433 b e
2433 f (MOREL 1981, p. 170, tav.
50).

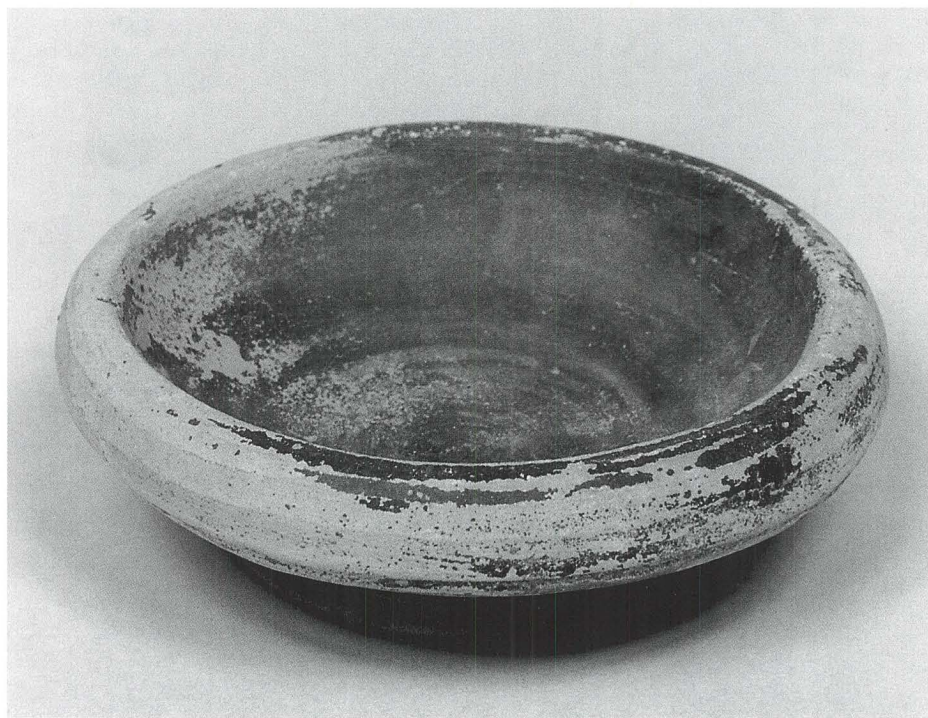
Il tipo, che deriva da un proto-
tipo attestato in Attica dal 425
a.C. alla metà del IV sec. a.C.
(SPARKES-TALCOTT 1970, pp. 134-
135, 298, n. 878, tav. 33) con base
risparmiata ed in età ellenistica
con base interamente verniciata,
ebbe una diffusione molto vasta
in Italia meridionale, soprattut-
to nell'area apulo-lucana di Or-
dona, Lavello, Ceglie del Cam-
po, Conversano (LABELLARTE
1995, p. 125, n. 2. 1. 35 con nu-
merosi confronti).
Inizi IV sec. a.C.

Esemplari analoghi con base ri-
sparmiata provengono da tombe
di Ordona del V sec. a.C. (tomba
X: IKER 1965, pp. 45, 47, n. 2, fig.
12), ma soprattutto da tombe da-
tabili nell'arco del IV sec. a.C.
(tombe 106, 115, 123, 156, 164: v.
IKER 1986, pp. 439-440, n. 12, fig.

239; p. 471, n. 4, fig. 258; pp. 507-
508, n. 6, fig. 280; pp. 639-640, n.
3, fig. 357; pp. 661, 664, n. 2, fig.
372).

Sono invece interamente vernicia-
te di nero, compresa la base, le
coppette del Museo di Genova
(CVA, Genova-Pegli I, IV Eg, tav.
1, 39), del Museo Campano di
Capua (CVA, Capua III, IV Eg,
tav. 24, 1), le due provenienti l'una
da Bari, l'altra da Nola del Museo
Nazionale di Copenhagen (CVA,
Copenhagen 7, tav. 285, 7-8), la
coppetta del Museo di Bassano del
Grappa (LABELLARTE 1995, p. 125,
n. 2. 1. 35) e del Museo di Torcel-
lo datata al III sec. a.C. (FAVARET-
TO 1982, p. 143, n. 122), quella del
Museo S. Castromediano di Lecce
(BERNARDINI 1960, tav. 66, 33) e la
ciotola del Museo di Faenza pro-
veniente da Albano di Lucania
(SASSATELLI 1995, pp. 173-174, n.
308).





17. Porzione di ciotola campana a vernice nera

Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Alt. cm. 3,7; largh. cm. 5,2; spessore cm. 0,33 – Argilla rosso rosata; vernice nera piuttosto opaca – Evidenti scheggiature e scalfitture all'esterno – Incrostazioni varie soprattutto all'interno – Vernice abrasa in più punti.

Coppetta di piccole dimensioni a bacino emisferico piuttosto profondo, a pareti leggermente rientranti, ombelicato internamente, con profilo esterno convesso, su alto piede a profilo concavo, presenta l'orlo ornato esternamente con una fitta baccellatura delimitata in basso da una solcatura circolare che evidenzia il punto di attacco del corpo con il piede.

La vernice stesa su tutta la superficie interna ed esterna è quasi totalmente caduta.

La coppa a profilo concavo convesso a "S", che presenta una forma simile alla 24 Lamboglia della ceramica campana (LAMBO-

GLIA 1952 a, p. 78, Lám. III, 24; LAMBOGLIA 1952 b, p. 174); il cui piede però è a sezione obliqua e corrisponde al tipo 2424 – in particolare alla variante 2424 e1 – della classificazione Morel (MOREL 1981, p. 169, tav. 49), si diffonde in occidente alla fine del IV sec. a.C. e all'inizio del secolo successivo.

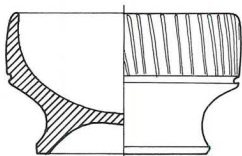
Deriva da un tipo con orlo liscio documentato già nel secondo quarto del V sec. a.C. in Attica (SPARKES-TALCOTT 1970, pp. 130-131, n. 816, tav. 32) dove compare anche con l'orlo strigliato e decorazioni fitomorfe impresse nell'interno (cfr. CVA, Capua II, tav. 23, 12-13 di dimensioni maggiori).

I numerosi confronti portati per alcune ciotole del Museo Civico di Bassano del Grappa (LABELLARTE 1995, pp. 126, 128-129, nn. 2. 1. 39, 2. 1. 46, 2, 1, 47 con bibl. di rimando), molto simili per forma e stile alla ciotola di Riva, rimandano oltre alla Campania, a centri della Lucania

orientale e della Puglia centro-settentrionale, in particolare a Ruvo, Lavello (*Forentum* 1988, p. 75, tomba 67/2; p. 196, tipo 3.1b, tavv. 31, 90, fig. 80), Ortona, Ascoli Satriano, Arpi, Ceglie del Campo, Monte Sannace, Conversano, dove la produzione fu assai vasta tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

Fine IV sec. a.C.

Per quanto riguarda la produzione campana, oltre ad esemplari con orlo ornato di baccellature (CVA, Genova - Pegli I, IV Eg, tav. 1, 54; CVA, Verona I, IV E, tav. 4, 5), esistono varianti con orlo strigliato e decorazioni incise all'interno di palmette ed altri motivi floreali (CVA, Capua III, tav. 21, 4; CVA, Collection Mouret, tav. 22, 64; LABELLARTE 1995, p. 128, n. 2.1.46), con orlo liscio e decorazioni interne incise (CVA, Capua III, tav. 23, 4) e interamente lisci (FAVARETTO 1982, p. 146, n. 128; IKER 1986, pp. 655-656, n. 3, fig. 367; p. 668, n. 1, fig. 374; pp. 684-685, n. 3 rispettivamente dalle tombe 162, 165 e 169 di Ortona).





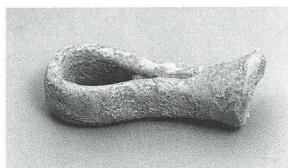
18. Ansa

Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Lungh. cm. 6,2; largh. nel punto di attacco cm. 2,3 – Argilla rosata; lievissime tracce di vernice rossastra – Spezzata nel punto di attacco con il corpo del vaso – Numerose incrostazioni.

Ansa a bastoncino appiattito con le estremità unite nella metà adiacente al corpo e allungata a formare un occhio all'estremità opposta.

L'ansa, che per le caratteristiche ed il colore dell'argilla è attribuibile a fabbrica italiota, presenta una tipologia abbastanza rara ed insolita, attestata soprattutto nella produzione attica, tipica di forme vascolari aperte quali *lopadia*, piatti da cucina che provengono spesso da pire sacrificali (SPARKES-TALCOTT 1970, p. 198, nn. 1562-1564, tav. 69; p. 227, nn. 1973-1975, tav. 95) o di vasi miniaturistici votivi del tardo IV sec. a.C. provenienti dai depositi dell'agorà (SPARKES-TALCOTT 1970, pp. 185-186, n. 1424, tav. 46).

IV sec. a.C.



19. Busto femminile

Inv. n. manca – Da Siracusa – Dono di Piero Bettinazzi – Alt. cm. 6,9; largh. cm. 5,4 – Argilla beige impura, poco compatta – Spezzata all'altezza della spalla destra; mancante di parte della capigliatura – Superficie corrosa; incrostazioni; scheggiatura sul volto a sinistra lungo il collo – Parte anteriore da matrice molto logora; interno pieno; retro stondato.

Il busto femminile presenta il viso ovaleggiante con lineamenti morbidi, naso regolare, mento arrotondato; i sopraccigli, gli occhi e la bocca non sono distinguibili; i capelli su cui posa il velo che scende lungo le spalle, formano una massa voluminosa arrotondata che incornicia la fronte; manca l'indicazione delle orecchie.

La qualità pessima della matrice e la forte corrosione non consentono di analizzare i particolari del volto e di darne una valutazione formale e stilistica precisa: è comunque riconducibile ad

una tipologia di produzione apula della fine del VI sec. a.C., per la quale si possono evidenziare marcate influenze di modelli greco orientali, caratterizzata da un alto *polos* da cui ricade sulle spalle il velo (BONGHI JOVINO 1972, p. 24, n. 15, tav. V).

Affinità compositive si riscontrano anche con il volto della figura femminile seduta in trono, diademata e velata (BONGHI JOVINO 1972, pp. 19-20, n. 2, tav. I), anch'essa di produzione apula, precisamente tarantina, con quello ornato di *polos* cilindrico di una statuina di dea seduta in trono proveniente da Agrigento (LANGLOTZ 1968, p. 263, n. 19), con il volto della figura femminile seduta su un trono senza spalliera, che ha in testa un *polos* di media grandezza, rinvenuta a Selinunte (TUSA 1970, pp. 14-17, fig. 5) e con quello della protome 6822 del Museo di Bari (Museo Bari 1983, pp. 102-103, tav. 457, 1), terrecotte datate tutte alla fine del VI sec. a.C.

Fine VI sec. a.C.



20. Testa femminile con diadema

Inv. n. manca – Da Siracusa – Dono di Piero Bettinazzi – Alt. cm. 10,2; largh. cm. 7,1 – Argilla arancione poco depurata – Mancante della parte destra del diadema e della capigliatura fino all'attaccatura con la fronte – Incrostazioni; scheggiatura evidente alla base dei capelli ed altre sparse sul volto – Parte anteriore modellata a matrice, abbastanza buona; interno cavo.

La testa è incorniciata da un diadema da cui scende lungo il collo un velo; i capelli sono accolti in una banda di onde che formano una raggiera disposta in maniera verticale intorno alla fronte.

Il volto, pieno, presenta fronte bassa, occhi globulari sporgenti, naso marcato, bocca piccola ravvicinata al naso, atteggiata ad un sorriso di impronta arcaica,

mento arrotondato, prominente. Manca l'indicazione delle orecchie.

Fine VI - inizi V sec. a.C.

Il tipo, documentato a Corinto nella protome della classe XII con capigliatura a raggiera sulla fronte che però scende a trecce lungo il collo (NEWHALL STILL WELL 1952, pp. 100-101, n. 12, tav. 19) ed a Camiro (HIGGINS 1954, p. 62, n. 110, tav. 21), è attestato in Magna Grecia e soprattutto in Sicilia: affinità tipologiche e stilistiche con la testina di Riva del Garda si riscontrano nel trattamento dei volti degli esemplari di produzione apula della fine del VI sec. a.C. (BONGHI JOVINO 1972, p. 25, n. 19, tav. VII) di bottega tarantina, anch'esse databili allo stesso periodo (MOLLARD-BESQUES 1954, p. 68, B 467, tav. XLIV), distinte dal *polos*, in una testa da Sibari (GALLI 1929, pp. 23-24, fig. 6) molto simile nella caratterizzazione del volto e dell'acconciatura, ma nell'insieme di

foggia più arcaica e nella testa di una statuetta in trono da Metaponto, anch'essa derivata da prototipi tarantini (LO PORTO 1966, pp. 159-160, fig. 19, 1).

Per quanto riguarda la produzione siceliota, il frammento di maschera da Camarina (GIUDICE 1979, p. 291, n. 1, 5, tav. II) di cui si conserva solo la parte destra del volto ed il naso, dell'inizio del V sec. a.C., presenta caratteri molto vicini alla nostra, mentre la testa della statuetta da Eloro (*Sicilia Sud-orientale* 1973, p. 125, n. 395, tav. XLI), la testina da Morgantina (BELL 1981, p. 27, n. 25, tav. 7), la protome da Bitalemi (UHLENBROCK 1988, p. 50, n. 1, tav. I), la maschera da Gela (ORLANDINI 1963, p. 16, n. 21, tav. II c) sono molto simili nella resa della capigliatura a bande verticali, che nel caso dell'esemplare di Eloro scendono fin sulle spalle, nel diadema e nel velo, ma i lineamenti dei volti sono di marca più arcaizzante.



21. Pesi da telaio



1 – Inv. n. manca – Da Metaponto
– Dono del dott. Boni – Diam. cm.
6,8; spessore cm. 2,1; peso gr. 140
– Argilla rosata – Incrostazioni va-
rie; lievissime scheggiature.

Peso da telaio discoidale. Due
fori di sospensione. Privo di de-
corazioni e iscrizioni.
IV-III sec. a.C.

Per i tipi privi di decorazioni ed
iscrizioni v. gli esemplari da Sa-
tyrion (LO PORTO 1964, pp. 253-
254, fig. 71, 3) e quelli del Museo
di Legnano (BONGHI JOVINO 1972,
p. 77, n. 168; pp. 79-80, nn. 176-
181).

2 – Inv. n. manca – Da Metaponto
– Dono del dott. Boni – Diam. cm.
6,6; spessore cm. 1,7; peso gr. 116
– Argilla rosata – Incrostazioni;
scheggiature su una faccia.

Peso da telaio discoidale. Due
fori di sospensione. Privo di de-
corazioni ed iscrizioni.
IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso
da telaio n. 1

3 – Inv. n. manca – Da Metaponto
– Dono del dott. Boni – Diam. cm.
7,3; spessore cm. 2,1; peso gr. 150
– Argilla beige – Incrostazioni lie-
vissime; scheggiature varie.

Peso da telaio discoidale. Due
fori di sospensione. Privo di de-
corazioni ed iscrizioni.
IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso
da telaio n. 1.

4 – Inv. n. manca – Da Metaponto
– Dono del dott. Boni – Diam. cm.
7,1; spessore cm. 2,1; peso gr. 127
– Argilla arancio – Incrostazioni;
lievi scheggiature.

Peso da telaio discoidale. Due
fori di sospensione. Privo di de-
corazioni ed iscrizioni.
IV-III sec. a.C.



Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

5 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 6,6; spessore cm. 2,3; peso gr. 118 – Argilla arancio rosata – Incrostazioni; scheggiatura vistosa su una faccia, una più piccola sull'altra faccia.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni. IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

6 – Inv. n. manca – da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 7,2; spessore cm. 2,1; peso gr. 130 – Argilla arancio – Incrostazioni diffuse su entrambe le facce; scheggiature su entrambe le facce.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni. IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

7 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono dott. Boni – Diam. cm. 7,1; spessore cm. 2,1; peso gr. 140 – Argilla arancio – Lievi incrostazioni; diverse scheggiature soprattutto su una faccia.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. privo di decorazioni ed iscrizioni. IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

8 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 6,7; spessore cm. 2,2; peso gr. 124 – Argilla rosata – Incrostazioni diffuse; varie scheggiature.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Su una faccia, sotto i due fori un motivo impresso a forma di corona circolare, probabilmente realizzato mediante l'impronta di una gemma. IV-III sec. a.C.

Per esemplari da Metaponto con decorazioni analoghe, v.: LO PORTO 1966, p. 153, tav. IV, 6-12.

9 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. 7,3; spessore cm. 1,9; peso gr. 131 – Argilla arancio – Incrostazioni; lievi scheggiature.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Vicino ad un foro, motivo impresso ad arco. IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

10 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 7,1; spessore cm. 1,6; peso gr. 135 – Argilla camoscio – Leggere incrostazioni; lievissime scheggiature su una faccia.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni. IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

11 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 4,8; spessore cm. 1,9; peso gr. 65 – Argilla arancio – Incrostazioni varie; lievissime scheggiature.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni. IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

12 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 6,3; spessore cm. 2,2; peso gr. 137 – Argilla arancio rosata – Incrostazioni varie; lievi scheggiature su una faccia.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni.
IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

13 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 9,4; spessore cm. 2,4; peso gr. 300 – Argilla arancio – Incrostazioni e scheggiature lungo i bordi.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni.
IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

14 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 6,9; spessore cm. 1,9; peso gr. 131 – Argilla rosata – Incrostazioni lievi; varie scheggiature.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni.
IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al n. 1.

15 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 7,6; spessore cm. 2,9; peso gr. 226 – Argilla rosata – Incrostazioni varie; lievi scheggiature.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni.
IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

16 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 6,8; spessore cm. 1,7; peso gr. 133 – Argilla beige rosata – Incrostazioni lievi; lievissime scheggiature.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni.
IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

17 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 7,1; spessore cm. 1,9; peso gr. 121 – Argilla rosa chiaro – Incrostazioni lievi; varie scheggiature.

Peso da telaio discoidale. Spessore non uniforme. Due fori di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni.
IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

18 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 8,2; spessore cm. 2,6; peso gr. 204 – Argilla arancio – Incrostazioni varie; numerose scheggiature.

Peso da telaio discoidale, non perfettamente rotondo e non uniforme nello spessore. Due fori di sospensione. Solcature varie sulle due facce. Privo di decorazioni ed iscrizioni.
IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

19 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 6,5; spessore cm. 2,1; peso gr. 109 – Argilla arancio chiaro – Incrostazioni diffuse; evidenti scheggiature lungo il bordo e su una faccia.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni.
IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

20 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Diam. cm. 5,6; spessore cm. 1,8; peso gr.



65 – Argilla arancio chiaro – Scheggiatura profonda su una faccia, sotto ai due fori.

Peso da telaio discoidale. Due fori di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni. IV-III sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 1.

21 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Alt. cm. 5,2; largh. massima cm. 3,1; largh. minima cm. 1,7; peso gr. 45 – Ar-

gilla arancio chiaro – Incrostazioni diffuse; lievissima scheggiatura in alto, sopra il foro.

Peso da telaio tronco-piramidale. Un foro di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni. IV sec. a.C.

Per esemplari analoghi, con un foro di sospensione, v.: GALLI 1929, p. 95, fig. 77; con due fori di sospensione, v.: LO PORTO 1964, p. 254, fig. 72, 4-5; BONGHI JOVINO 1972, pp. 75-77, nn. 154-167; PAOLUCCI 1991, p. 92, n. 123.

22 – Inv. n. manca – Da Metaponto – Dono del dott. Boni – Alt. cm. 5,3; largh. massima cm. 3,2; largh. minima cm. 1,1; peso gr. 52 – Argilla rosata – Incrostazioni lievi; scheggiature diffuse.

Peso da telaio tronco-piramidale. Un foro di sospensione. Privo di decorazioni ed iscrizioni. IV sec. a.C.

Per i confronti si rimanda al peso da telaio n. 21.

22. Testa fittile di alare¹

Inv. n. manca – Alt. cm. 11,2; largh. cm. 5,1 – Argilla arancio chiara; tracce di ingubbiatura chiara – Superficie consunta.

Il modellato alquanto sommario ed il cattivo stato di conservazione del fittile non consentono di capire se esso sia configurato in forma di testa di cavallo, di altro animale, o addirittura di testa virile barbata.

Potrebbe trattarsi di un resto di alare, ossia della parte terminale delle sbarre, a forma di testa di ariete, di cavallo o di cane, categoria di oggetti ampiamente attestata negli abitati paleoveneti del V-IV sec. a.C. (alari a forma

di testa di ariete sono documentati ad Este: CHIECO BIANCHI-TOMBOLANI 1988, p. 99, n. 129; FOGOLARI-PROSDOCIMI 1988, p. 153, fig. 197) o di un sostegno di braciere, cioè di quella parte del braciere destinata a sostenere il recipiente che veniva ad esso sovrapposto; questi fittili, decorati con protomi di bovide, di altri animali e con protomi virili barbate, sono attestati in Grecia, nell'Italia meridionale ed in Sicilia dall'inizio dell'ellenismo al II sec. a.C. (CONZE 1890, pp. 119-141, tavv. 1-2; GABRICI 1941, pp. 292-294, figg. 46-48; GENTILI 1954, pp. 347-348, fig. 14; BORDA 1976, pp. 181-183, nn. 196-198).

¹ Per la schedatura della testa fittile di altare n. 22, delle ciotole nn. 23-24, del catino n. 25 e del versatoio a cannone n. 26, ringrazio la dott. Maria Grazia Maioli della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna che mi ha fornito utili notizie e riferimenti bibliografici.



23. Ciotola

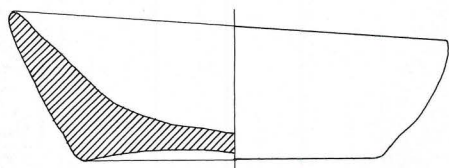
Inv. n. manca – Alt. cm. 3,3; diam. bocca cm. 11,4; diam. base cm. 8,1; spessore cm. 0,6 – Argilla beige con inclusi nella composizione – Lievi scheggiature nel labbro e presso la base.

Ciotola acroma, leggermente concava, con pareti di altezza di-

suguale, base piatta, lavorata a tornio e lisciata a stecca.

Si tratta di un prodotto di qualità mediocre, probabilmente uno scarto di fornace, che si avvicina a forme prodotte dal periodo gallo romano fino all'età augustea (PERICHON 1980, pp. 233, 243, n. 11).

I sec. a. C – I sec. d.C.



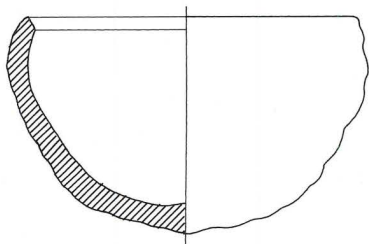


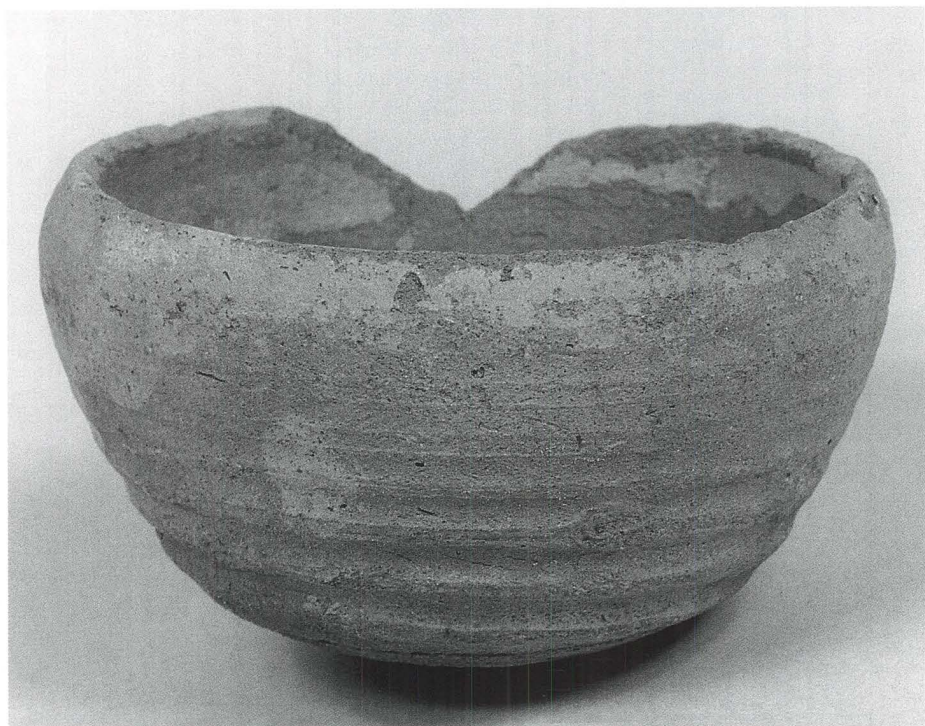
24. Ciotola

Inv. n. manca – Alt. cm. 6,8; diam. bocca cm. 8,9; diam. corpo cm. 9,6; spessore cm. 0,4 – Argilla rosso arancio poco depurata; resti di vernice chiara all'esterno e all'interno con sbavature – Incrostazioni diffuse su tutta la superficie – Lacuna nel bordo.

La ciotola emisferica a bordo rientrante e base convessa, percorsa esternamente da costolatu-

re orizzontali che degradano fino alla base che è ombelicata, rientra nella serie di vasi da cucina, ossia di comune uso domestico, generalmente caratterizzati da una patina cenerognola o bianco grigiastra, prodotti in varie regioni dell'Africa settentrionale dalla fine del I sec. al V sec. d.C. (TORTORELLA 1987, p. 299; AGUAROD OTAL 1991, pp. 243-244, fig. XV f; p. 340, fig. 80, 5).





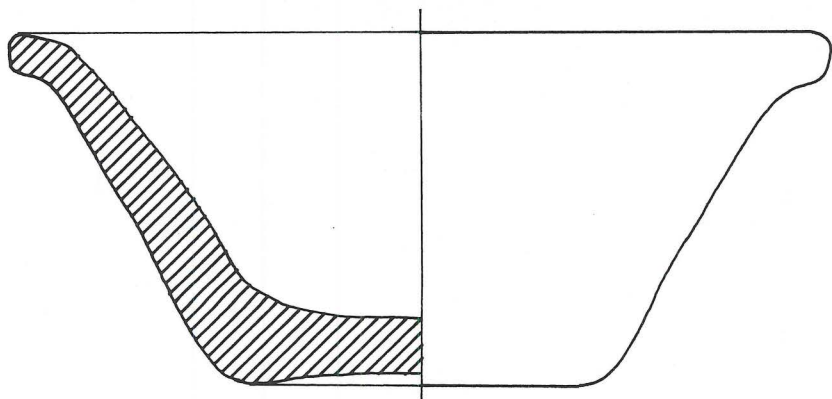
25. Catino

Inv. n. manca – Alt. cm. 5,6; diam. bocca cm. 11,9; diam. base cm. 4,8; spessore nel labbro cm. 0,6 – Argilla rosso arancio di apparenza granulare con inclusi scuri e mica – Incrostazioni diffuse su tutta la superficie.

Il piccolo catino di forma troncoconica a pareti spesse, molto svasate che si sviluppano con un'angolazione di quasi 45°, grosso orlo angolare, base piatta, presenta analogie con la forma 1 della "Çandarlı Ware" di dimensioni maggiori e basso piede pesante, prodotta dalla metà del II sec. d.C. alla metà del III sec.

d.C. (HAYES 1972, pp. 318-320). La "Çandarlı Ware" o "Eastern Sigillata C" è una produzione di Pergamo che si diffonde in età romana nelle coste del Mar Nero, dell'Egeo, del Mediterraneo (la forma è attestata nel V sec. d.C. nella Linguadoca orientale: v. *Ceramica medievale* 1986, pp. 43-44, fig. 9, n. 19: forma C) e dell'Italia.

L'esemplare di Riva del Garda, che presenta dimensioni molto più ridotte e base piana, caratteristica dei prodotti più tardi, potrebbe essere un'imitazione antica databile al III-IV sec. d.C.





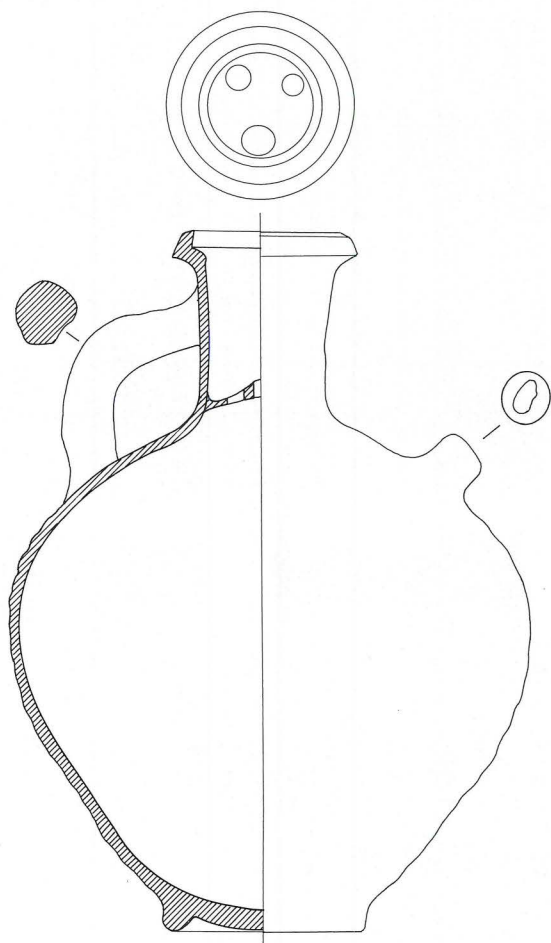
26. Versatoio a cannone

Inv. n. manca – Alt. cm. 23,8; diam. cm. 17,4; diam. base cm. 6,4; spessore cm. 0,5 – Argilla camoscio poco depurata – Mancante di parte del collo e del labbro – Incrostazioni diffuse, scheggiature nel piede.

Il versatoio con collo cilindrico, orlo estroflesso a labbro rientrante, corpo globoidale percorso da fitte costolature orizzontali, piede a disco con fondo inca-

vato, ansa a bastoncello costolato, presenta sul corpo, in corrispondenza dell'attacco dell'ansa con il ventre, un cannone o beccuccio e internamente al collo un diaframma a tre fori.

Si tratta di un recipiente per the e tisane, la cui forma probabilmente derivata dalle *olpai* senza beccuccio e diaframma in ceramica comune databili dall'età augustea al IV sec.d.C. (Valcamonica 1987, pp. 165-168, n. St. 8062, fig. 90 a; BOLLA 1988, pp. 186-189; STELLA 1988, pp. 35, 39, nn. 53 a, 60, tavv. XIV a, XV b), presenta analogie con le forme dell' "Egyptian Red Slip Wares" (HAYES 1972, pp. 387-398, fig. 87 a) prodotte in Egitto, in particolare a Karamis, Jerash, Abu Mena nel VI-VII. sec. d.C. VI-VII sec. d.C.





27. Scarabeo a testa di Hathor¹

Inv. n. manca – Lungh. cm. 8,9; largh. cm. 7,3; alt. cm. 3,7 – Terracotta beige – Incrostazioni diffuse – Annerito lateralmente e alla base.

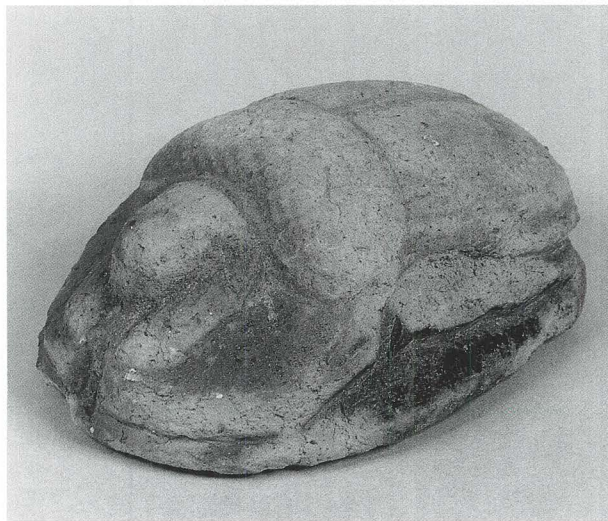
Dorso: la testa, molto erosa e appena leggibile è quella della dea Hathor, rappresentata con orecchie di vacca e corna bovine.

Sulla base sono incisi i due cartigli di Ramesse II, *Wsr - m3^c - t - r^c - stp - n - r^c*, a sinistra e *R^c - msw - mrp - Imn*, a destra, posti su un segno *nwb* ("oro"). In alto il di-

sco solare alato con due urei. L'incisione è profonda e molto regolare, come appianata.

Lo scarabeo trova precisi confronti con due esemplari, entrambi di dimensioni pressochè uguali, l'uno dell'Istituto di Egitologia di Basilea (HORNUNG-STAEHELIN 1976, p. 404, tav. 125), l'altro ritrovato nel 1954 nel Sonnblick, a 2700 metri di quota, al limite di un ghiacciaio, nelle montagne austriache (FLUCHER 1967, pp. 128-132, tav. 15).

Riproduzione della fine XIX-inizi XX sec.



¹ La schedatura degli scarabei nn. 27-28 è stata eseguita dal dott. Bertrand Jaeger di Basilea, al quale si deve anche il commento riportato alle pp. 16-17.



28. Scarabeo a testa umana

Inv. n. manca – Lungh. cm. 7,2; largh. cm. 5,1; alt. cm. 5,8 – Terracotta beige – Scheggiato e annerito su un lato.

Dorso: la testa umana reca il *nemes*, il copricapo regale.

Sulla base sono incisi i due cartigli di Ramesse II in ordine inverso a quello dell'altro scarabeo, ossia *R^c - msw - mrp Imn* a sinistra e *Wsr - m^{3c} - t - r^c - stp - n - r^c* a destra, posti ognuno su un segno *nwb*. In alto, il disco solare

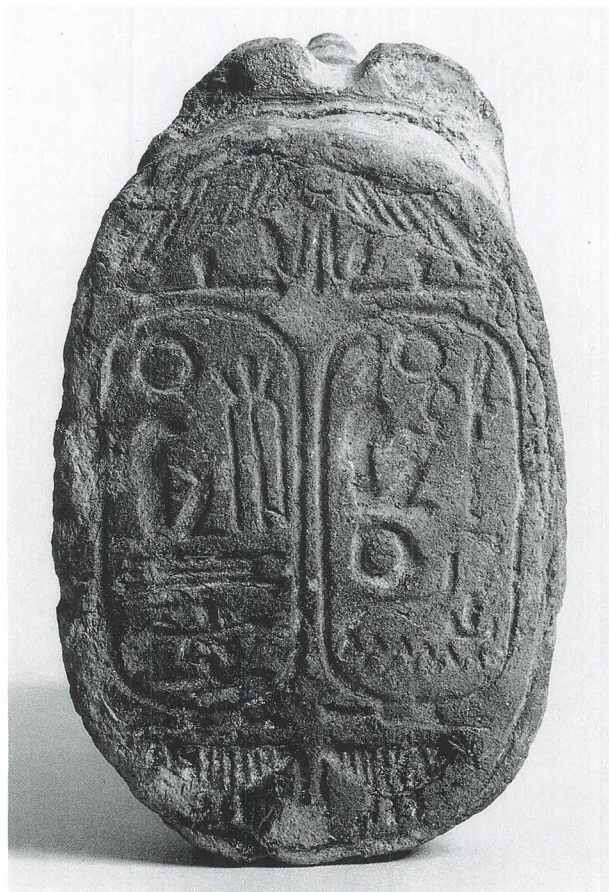
alato con due urei; al di sotto, due segni privi di senso, che assomigliano al segno *htp*.

Il confronto con lo scarabeo Va 3 di Basilea (HORNUNG-STAEHELIN 1976, p. 404, tav. 125) e con quello dal Sonnblick (FLUCHER 1967, pp. 128-132, tav. 15) dove questi due segni sono trasformati in una semplice linea orizzontale legata alle estremità delle ali, dimostra che l'incisore non capiva il senso di questi segni.

L'incisione è simile a quella dell'altro scarabeo, poco profonda e molto regolare.

Lo scarabeo è confrontabile con gli esemplari E 26099 e AF 6798 del Louvre (VANDIER 1970, pp. 172-173, fig. 4 a-b) e con lo scarabeo A 11 di Basilea (HORNUNG-STAEHELIN 1976, p. 372, tav. 106) acquistato verso il 1880 da un privato presumibilmente nell'Africa settentrionale.

Riproduzione della fine XIX-inizi XX sec.





Materiale non catalogabile

FRAMMENTI DI CERAMICA CAMPANA

1) Base di ciotolina

Inv. n. manca – Diam. cm. 3,2; alt. cm. 2,7 – Argilla arancio; tracce di vernice nera opaca – Vernice abrasa in più punti.

Resta la base ombelicata all'interno ed una piccolissima porzione del bacino, concavo.

2) Piede di coppetta

Inv. n. manca – Da Metaponto – Diam. base cm. 4,8; diam. foro superiore cm. 1,4; alt. cm. 2,1 – Argilla arancio; vernice nera opaca – Numerose scheggiature ed incrostazioni.

Piede ad imbuto, a profilo obliquo con orlo arrotondato e sporgente.

La superficie esterna è coperta di vernice nera quasi totalmente caduta, quella esterna è risparmiata.

3) Base di ciotola

Inv. n. manca – Diam. base cm. 5,7; diam. interno cm. 3,2; alt. cm. 1,6 – Argilla arancio; vernice nera abrasa – Numerose scheggiature.

La base, a forma di corona circolare, è risparmiata; la superficie restante è a vernice nera, quasi completamente caduta.

4) Parte di ciotolina

Inv. n. manca – Diam. base cm. 3,5; alt. cm. 3,1 – Argilla rosata; vernice nera – Leggere abrasioni.

Si tratta di una porzione di ciotolina miniaturistica a bacino molto concavo, di cui rimane parte dell'orlo caratterizzato dalla presenza di una piccola protuberanza, forse una pseudo ansa. Verniciata sia all'interno che all'esterno.

FRAMMENTI DI ARGILLA ROSSO ARANCIO

Si tratta di tre frammenti che per la qualità identica dell'argilla, i resti di vernice grigiasta ed il motivo ornamentale a costolatura che orna la superficie esterna, facevano sicuramente parte di un unico oggetto.

1) Parte inferiore di vasetto

Inv. n. manca – Base cm. 2,6; alt. massima cm. 3,5 – Argilla rosso arancio poco depurata; resti di vernice grigiasta.

2) Parte di orlo

Inv. n. manca – Largh. cm. 3,4; alt. cm. 3,7 – Argilla rosso arancio poco depurata; resti di vernice grigiasta.

3) Frammento

Inv. n. manca – Largh. cm. 4,5; alt. cm. 3,4 – Argilla rosso arancio poco depurata; resti di vernice grigiasta.

I tre frammenti per le caratteristiche dell'impasto, la presenza di tracce di vernice grigiasta e del motivo a costolatura delle superfici esterne, rientrano nella stessa tipologia della ciotola n. 24.

Frammento

Inv. n. manca – Lungh. cm. 12,2; largh. cm. 7,4 – Argilla camoscio – Incrostazioni diffuse e varie scheggiature.

Elemento modanato con solcatura circolare sul fondo e ansa piatta che presenta cinque solcature verticali e parallele.

Indice catalogico

- 1) *Aryballos* globulare italo-corinzio (Inv. n. manca)
- 2) Attingitoio di bucchero (Inv. n. manca)
- 3) Calice di bucchero (Inv. n. 5213/5)
- 4) Calice di bucchero (Inv. n. manca)
- 5) *Lekythos* attica a figure nere (Inv. n. 5213/3)
- 6) Olla geometrica daunia (Inv. n. 5019/9)
- 7) Vaso cantaroide geometrico daunio (Inv. n. 5019/4)
- 8) Vaso cantaroide geometrico daunio (Inv. n. manca)
- 9) *Oinochoe* a bocca rotonda geometrica daunia (Inv. n. 5019/6)
- 10) Ciotola biansata geometrica daunia (Inv. n. 5019/11)
- 11) *Askos* acromo (Inv. n. 5019/8)
- 12) Brocca a vernice nera (Inv. n. 5010/1)
- 13) *Kantharos* a vernice nera (Inv. n. 5019/2)
- 14) Brocchetta acroma (Inv. n. 5019/5)
- 15) Parte di vaso (*kantharos*?) apulo dello stile di Gnathia (Inv. n. 5213/4)
- 16) Ciotola campana (Inv. n. 5019/10)
- 17) Porzione di ciotola campana (Inv. n. manca)
- 18) Ansa (Inv. n. manca)
- 19) Busto femminile (Inv. n. manca)
- 20) Testa femminile con diadema (Inv. n. manca)
- 21) 22 pesi da telaio (Inv. nn. mancano)
- 22) Testa fittile di alare (Inv. n. manca)
- 23) Ciotola (Inv. n. manca)
- 24) Ciotola (Inv. n. manca)
- 25) Piccolo catino (Inv. n. manca)
- 26) Versatoio a cannone (Inv. n. manca)
- 27) Scarabeo a testa di Hathor (Inv. n. manca)
- 28) Scarabeo a testa umana (Inv. n. manca)
- Materiale non catalogabile (Inv. nn. mancano)

Tavola di concordanza tra i numeri di inventario e i numeri di catalogo

n. Inv. 5019/1	n. Cat. 12
n. Inv. 5019/2	n. Cat. 13
n. Inv. 5019/4	n. Cat. 7
n. Inv. 5019/5	n. Cat. 14
n. Inv. 5019/6	n. Cat. 9
n. Inv. 5019/8	n. Cat. 11
n. Inv. 5019 9	n. Cat. 6
n. Inv. 5019/10	n. Cat. 16
n. Inv. 5019/11	n. Cat. 10
n. Inv. 5213/3	n. Cat. 5
n. Inv. 5213/4	n. Cat. 15
n. Inv. 5213/5	n. Cat. 3

Indice Museografico

Con rimando ai numeri di catalogo		<i>askos</i> 300	11
		brocchetta 227	14
Agrigento, Museo Archeologico		ciotola 337	17
<i>aryballos</i> AG. 22531	1	ciotola 339	17
statuetta fittile	19	ciotola 348	17
		ciotola 367	16
Altenburg, Staatliches Lindenau-Museum		<i>kantharos</i> 284	7
<i>kantharos</i> B.St. 104	7	<i>kantharos</i> 286	7
		<i>skyphos</i> 452	15
Andria, Collezione Ceci Macrini			
<i>krateriskos</i> 521	7	Brescia, Civico Museo	
<i>krateriskos</i> 529	8	<i>olpe</i> St 20282	26
olla 208	6	<i>olpe</i> St 20338	26
olla 214	6		
olla 219	6	Bruxelles, Musée Royaux d'Art et d'Histoire (Cin-	
olla 229	6	quantenaire)	
<i>olpe</i> 477	9	<i>askos</i> A 3027	11
		<i>lekythos</i> A 1649	5
Ascoli Satriano, Museo Civico		<i>lekythos</i> R 430b	5
brocca tomba 64	12		
brocchetta tomba 49	14	Camarina, Antiquarium	
<i>krateriskos</i> tomba 48	7	maschera femminile fittile K 16372/4	20
Atene, Museo Nazionale		Cambridge, Fitzwilliam Museum	
<i>lekythos</i> 1016	5	<i>aryballos</i> globulare 82	1
		<i>lekythos</i>	5
Bari, Museo Archeologico		<i>lekythos</i> G 102	5
protome fittile 6822	19	<i>lekythos</i> G 105	5
Basel, Ägyptologisches Seminar der Universität		Canosa, Museo Civico	
scarabeo Va 3	27, 28	<i>askos</i> 23496 tomba 2	11
scarabeo A 11	28		
		Capua, Museo Campano	
		ciotola 534	16
Bassano del Grappa, Collezione Chini		coppetta	17
<i>askos</i> 294	11	ciotola	17
<i>askos</i> 299	11	piatto 175	17

Cerveteri, Civico Museo Archeologico		coppetta Chr.VIII 167	16
calice A 72/18 (MA 32/30b)	3		
calice A 72/19 (MA 32/30c)	3	Corinto, Museo Archeologico	
calice A 7311 (MA 81/79)	4	protome femminile fittile KT9-60	20
calice A 7312 (MA 81/6)	4		
calice A 7313 (MA 81/59)	4	Cremona, Museo Civico Ala Ponzone	
calice A 7431 (MA 79/18)	3	<i>kraterisko</i>	8
calice A 7663bis (MA45/28)	4		
calice A 7665 (MA 45/29)	4	Enna, Museo Archeologico di Palazzo Varisano	
calice A 7692 (MA 45/25)	4	brocchetta 57990 da Assoro	14
calice A 7693 (MA 45/26)	4	brocchetta 57991 da Assoro	14
calice A 7694 (MA 45/27)	4	brocchetta 57995 da Assoro	14
calice A 14775 (MA 32/29)	4		
olpe A 7517 (MA 90/49)	2	Ensérune, Collection Mouret	
olpe A 7509 (MA 90/58)	2	coppetta	17
		crateri	15
Cerveteri, Museo Nazionale			
attingitoio sc.16 C.PR.	2	Este, Museo Nazionale Atesino	
attingitoio sc.17 C.PR.	2	alare	22
attingitoio 66791	2		
calice 66795	4	Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche	
calice 66796	4	attingitoio 668	2
calice 66797	4	brocchetta miniaturistica 7380	14
calice 66798	3	calice 5416	4
calice 66799	3	calice 27112	3
		calice 27138	3
Chiciano Terme, Museo Civico		ciotola 12889	16
calice 46	3	piccolo <i>kantharos</i> 6394	7
peso 20	21	piccolo <i>kantharos</i> 6403	7
		<i>skyphos</i> 6435	15
Como, Civico Museo Archeologico "Giovio"			
coppetta C.90	10	Firenze, Collezioni Poggiali	
coppetta C.91	10	attingitoio CP 88	2
vaso cantaroide C.93	7	attingitoio CP 89	2
		calice CP 55	3
Copenhagen, Nationalmuseet		calice CP 56	3
coppetta Chr.VIII 176	16	calice CP 57	3

calice CP 58	3	brocchetta 75.OR.158 tomba 49 Ortona	14
calice CP 59	3	brocchetta 75.OR.159 tomba 50 Ortona	14
calice CP 60	3	brocchetta 78.OR.65 tomba 57 Ortona	14
calice CP 61	3	brocchetta 63.OR.426 tomba 63 Ortona	14
calice CP 62	3	brocchetta 75.OR.112 tomba 64 Ortona	14
calice CP 65	3	brocchetta 78.OR.115 tomba 67 Ortona	14
calice CP 66	3	brocchetta 75.OR.123 tomba 79 Ortona	14
calice CP 67	3	brocchetta 75.OR.101 tomba 88 Ortona	14
calice CP 68	3	brocchetta 74.OR.32 tomba 89 Ortona	14
calice CP 69	3	brocchetta 68.OR.210 tomba 94 Ortona	14
calice CP 70	3	brocchetta 66.OR.130 tomba 95 Ortona	14
calice CP 71	3	brocchetta 74.OR.60 tomba 138 Ortona	14
calice CP 72	3	brocchetta 71.OR.110 tomba 144 Ortona	14
calice CP 73	3	brocchetta 64.OR.122 tomba 168 Ortona	14
calice CP 74	3	ciotola 64/OR/105 tomba X Ortona	16
calice CP 75	3	ciotola 71.OR.95 tomba 106 Ortona	16
calice CP 77	3	ciotola 69.OR.16 tomba 115 Ortona	16
		ciotola 64.OR.107 tomba 123 Ortona	16
Firenze, Museo Archeologico		ciotola 74.OR.49 tomba 156 Ortona	16
<i>olpe</i> 95804	2	ciotola 64.OR.105 tomba 164 Ortona	16
		coppa 132435 tomba XXXII Ortona	10
Foggia, Museo Civico		coppa 132288 tomba XXXIII Ortona	10
<i>askos</i> 132593 tomba LIII Ortona	11	coppa 64.OR.105 tomba 164 Ortona	10
<i>askos</i> 69.OR.09 tomba 167 Ortona	11	coppetta 66.OR.68 tomba 162 Ortona	17
<i>askos</i> tomba 168/1968 Salapia	11	coppetta 65.OR.22 tomba 165 Ortona	17
brocca 132671 tomba I Ortona	12	coppetta 69.OR.44 tomba 169 Ortona	17
brocca tomba 4 Ortona	14	cratere 71.OR.38 tomba 21 Ortona	6
brocca 75.OR.153 tomba 105 Ortona	9	cratere 78.02.124 tomba 23 Ortona	6
brocca 71.OR.95 tomba 108 Ortona	9	cratere 71.OR.199 tomba 27 Ortona	6
brocca 75.OR.157 tomba 148 Ortona	9	cratere 78.OR.138 tomba 28 Ortona	6
brocca 64.OR.105 tomba 164 Ortona	9	cratere 63.OR.220 tomba 29 Ortona	6
brocca tomba 3 Siponto	9	cratere 78.OR.113 tomba 31 Ortona	6
brocca cantaroide 64/OR/105 tomba X Ortona	8	cratere 66.OR.28 tomba 36 Ortona	6
brocca cantaroide 68.OR.72 tomba 99 Ortona	7	cratere 69.OR.57 tomba 37 Ortona	6
brocca cantaroide 71.OR.29 tomba 111 Ortona	7	cratere 75.OR.78 tomba 42 Ortona	6
brocca cantaroide 71.OR.65 tomba 116 Ortona	8	cratere 75.OR.79 tomba 59 Ortona	6
brocca cantaroide 75.OR.156 tomba 147 Ortona	7	cratere 78.OR.115 tomba 67 Ortona	6

<i>kantharos</i> 132523 tomba XLI Ortona	13	attingitoio B 879	2
<i>kantharos</i> 132524 tombaXLI Ortona	13		
<i>kantharos</i> 74.OR.34 tomba 85 Ortona	13	La Haye, Musée Scheurleer	
<i>kantharos</i> 64.OR.117 tomba 98 Ortona	13	calice 924	3
<i>kantharos</i> 64.OR.112 tomba 114 Ortona	13		
<i>kantharos</i> 69.OR.25 tomba 127 Ortona	13	Laon, Musée Archeologique Municipal	
<i>krateriskos</i> tomba 8 Arpi	8	anfora 37981	5
<i>oinochoe</i> 71.OR.66 tomba 97 Ortona	14	<i>lekythos</i> frammentaria 37788	5
olla 132215 tomba II Ortona	6		
olla 132474 tomba III Ortona	6	Latina, Museo Civico Archeologico	
olla 132231 tomba XI Ortona	6	calice 10343	3
olla 132508 tomba XII Ortona	6	calice 10344	3
olla 132322 tomba XIII Ortona	6		
olla tomba 27 Ortona	6	Lecce, Museo Provinciale "S.Castromediano"	
<i>olpe</i> 132637 tomba XLII Ortona	9	<i>kantharos</i> 1920	15
<i>olpe</i> 132492 tomba LIV Ortona	9	<i>kantharos</i> 1921	15
vaso a due anse 64/OR/105 tomba X Ortona	7	<i>kantharos</i> 1922	15
		<i>kantharos</i> 1923	15
		<i>kantharos</i> 1924	15
Gela, Museo Nazionale		<i>kantharos</i> 1925	15
<i>aryballos</i> globulare G.275	1	<i>kantharos</i> 1926	15
<i>kantharos</i>	15	<i>kantharos</i> 1927	15
maschera femminile fittile 7378	20	<i>kantharos</i> 1929	15
		<i>kantharos</i> 1932	15
Genova, Museo Civico d'Archeologia ligure di Genova-Pegli		cioioletta	16
piattino 977	17		
piattino 982	16	Legnano, Museo Civico	
Ginevra, Collezione C.A.		<i>oscillum</i> 315	21
attingitoio 137	2	<i>oscillum</i> 323	21
attingitoio 138	2	<i>oscillum</i> 324	21
calice 20	3	<i>oscillum</i> 325	21
		<i>oscillum</i> 326	21
		<i>oscillum</i> 327	21
Hamburg, Museum für Kunst und Gewerbe		<i>oscillum</i> 328	21
<i>hydria</i> 1908.253	5	peso da telaio 301	21
		peso da telaio 302	21
Karlsruhe, Badisches Landes-Museum		peso da telaio 303	21

peso da telaio 304	21	München, Museum Antiker Kleinkunst	
peso da telaio 305	21	anfora 1409.J.778	5
peso da telaio 306	21		
peso da telaio 307	21	New York, The Metropolitan Museum of Art	
peso da telaio 308	21	anfora 17.230.8	5
peso da telaio 309	21		
peso da telaio 310	21	Padova, Museo Civico	
peso da telaio 311	21	<i>krateriskos</i> 1103	7
peso da telaio 312	21		
peso da telaio 313	21	Palermo, Museo Nazionale	
peso da telaio 314	21	ansa di braciore da Lilibeo	22
statuetta fiuttile 153	19	ansa di braciore da Lilibeo	22
testa fittile 195	19	telamone da Lilibeo	22
Limoges, Musée Adrien Dubouché			
<i>lekythos</i> 78-75	5	Paris, Bibliothèque Nationale	
<i>lekythos</i> 80-78	5	<i>lekythos</i> Catal. n. 294	5
<i>lekythos</i> 80-79	5	<i>lekythos</i> H 1117	5
London, British Museum			
attingitoio Old.Cat. 63	2	Paris, Musée du Louvre	
attingitoio Old.Cat. 66	2	cratere a colonnette Camp. 11278	5
<i>hydria</i> B 309	5	scarabeo E 26099	28
statuetta femminile 63.3-30.13	20	scarabeo AF 6738	28
		testa femminile fittile B 467	20
Mainz, Universität			
<i>lekythos</i> 13	5	Paris, Musée National Rodin	
		<i>lekythos</i> TC 58	5
		<i>lekythos</i> TC 854	5
		<i>lekythos</i> TC 856	5
Melfi, Museo Nazionale del Melfese			
anforetta 57384	7		
brocchetta 114607	14	Parma, Museo Nazionale di Antichità	
coppetta 57823	17	attingitoio C. 180	10
olpetta 57385	9	calice C. 302	3
		calice C. 347	4
Metaponto, Antiquarium			
statuetta fittile 103442	20	<i>olpe</i> C. 3 23	2
		<i>olpe</i> C. 356	2

Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia		calice A 193	4
calice A 39	4	calice A 197	4
calice A 41	4	calice A 199	4
calice A 42	4	calice A 203	4
calice A 44	4	calice A 207	4
calice A 68	4	calice A 209	4
calice A 72	4	calice A 215	4
calice A 76	4	calice A 221	4
calice A 78	4	calice A 225	4
calice A 81	4	calice A 223	4
calice A 85	4	calice A 230	4
calice A 87	4	calice A 232	4
calice A 89	4	calice A 237	4
calice A 91	4	calice A 241	4
calice A 93	4	calice A 256	4
calice A 95	4	calice A 260	4
calice A 97	4	<i>olpe</i> A 67	2
calice A 98	4		
calice A 100	4	Sèvres, Musée National	
calice A 102	4	<i>kantharos</i> 213,2	13
calice A 109	4		
calice A 106	4	Sibari, Museo della Sibaritide	
calice A 113	4	testa fittile	20
calice A 123	4		
calice A 126	4	Siracusa, Museo Archeologico Nazionale	
calice A 128	4	protome femminile fittile 21303	20
calice A 134	4	statuetta fittile da Eloro 60798	20
calice A 136	4	supporto di foculo fittile	22
calice A 138	4	testa femminile fittile 60-1022	20
calice A 165	4		
calice A 167	4	Stuttgart, Württembergisches Landesmuseum	
calice A 177	4	<i>lekythos</i> KAS 84	5
calice A 182	4		
calice A 184	4	Taranto, Museo Nazionale	
calice A 186	4	<i>askos</i> 609	11
calice A 188	4	<i>askos</i>	11
calice A 190	4	peso da telaio 119531	21

peso da telaio 119578	21	Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco	
peso da telaio 119579	21	calice F,11	4
		calice F,12	4
Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale		calice F,14	4
<i>lekane</i> R:C: 8022	10	calice F,15	4
		calice F,18	3
Torcello, Museo Provinciale		calice F,31	3
coppetta 1614	16	<i>olpe</i> F,48	2
coppetta 2237	17	<i>olpe</i> F,61	2
Treviso, Museo Civico		Verona, Museo del Teatro Romano	
sostegno di braciare D.T. 83	22	ciotola 105	17
sostegno di braciare D.T. 84	22	<i>lekythos</i> 21 Ce	5
sostegno di braciare D.T. 85	22		
		Viterbo, Museo Civico	
Tübingen, Antikensammlung des Archäologischen		calice 340/497	4
Instituts der Universität		calice 340/499	4
<i>aryballos</i> O.Z./151	1	calice 340/509	4
		calice 340/524	4
Vallecamonica, Museo Archeologico della Vallecamo-		calice 340/551	3
nica			
<i>olpe</i> St 8062	26	Zürich, Öffentliche Sammlungen	
		<i>alabastron</i> 2440	1
		<i>krateriskos</i> 2692	15
		<i>lekythos</i> 2490	5

Bibliografia

Abbreviazioni bibliografiche di collane e periodici

“Arch Class”	Archeologia Classica. Rivista dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Roma, Roma
“Atti Magna Grecia”	Atti e Memorie della Società Magna Grecia di Roma, Roma
“B S R”	Papers of the British School at Rome, Rome-London
CVA	Corpus Vasorum Antiquorum (Union Académique International)
EAA	Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale, Roma
“Jb”	Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts, Berlin
“Mon AL”	Monumenti antichi pubblicati per cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
“N S”	Notizie degli Scavi di Antichità, Roma
“Rend AL”	Rendiconti della R.Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
“St Tt”	Studi trentini di Scienze Storiche, Trento

- AGUROS OTAL 1991
- C. Aguarod Ota, *Ceramica romana importata de cocina en la Terraconense*, Zaragoza 1991.
- BARTOLONI 1972
- G. Bartoloni, *Le tombe di Poggio Buco del Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.
- BEAZLEY 1971
- J.D. Beazley, *Paralipomena*, Oxford 1971.
- BEAZLEY-MAGI 1939
- J.D. Beazley-F.Magi, *La raccolta Benedetto Guglielmi del Museo Gregoriano etrusco*, Città del Vaticano 1939.
- BELL 1981
- M. Bell, *Morgantina Studies. The Terracottas*, Princeton 1981.
- BERNARDINI 1960
- M. Bernardini, *Vasi dello stile di Gnathia. Vasi a vernice nera (Museo Provinciale "S. Castro-mediano" Lecce)*, Bari 1960.
- BLINKENBERG 1931
- C. Blinkenberg, *Lindos. Fouilles et Recherches 1902-1914, I, Les petits objets*, Berlin 1931.
- BOARDMAN 1990
- J. Boardman, *Vasi Ateniesi a Figure Nere*, Milano 1990.
- BONGHI JOVINO 1972
- M. Bonghi Jovino, *Documenti di coroplastica italiota siceliota ed etrusco-laziale nel Museo Civico di Legnano*, Firenze 1972.
- BOLLA 1988
- M. Bolla, *Le necropoli romane di Milano*, Milano 1988.
- BORDA 1976
- M. Borda, *Ceramiche e terrecotte greche magno-greche e italiane del Museo Civico di Treviso*, Treviso 1976.
- BRANN 1962
- E.T.H. Brann, *Late Geometric and Protoattic Pottery. The Athenian Agora VIII*, Princeton 1962.
- BREVE GUIDA 1952
- Breve guida provvisoria del Museo Civico di Riva*, Riva 1952.
- BURN - GLYNN 1982
- L. Burn-R.Glynn, *Beazley Adenda*, Oxford 1982.
- CAMPOREALE 1991
- G. Camporeale, *La collezione C.A. Impasti e bucceri, I*, Roma 1991.
- CAPORUSSO 1975
- D. Caporusso, *Coroplastica arcaica e classica nelle civiche raccolte archeologiche*, Milano 1975.
- CARANDINI 1981
- A. Carandini, *Ceramica non decorata e decorata a stampo. Terra sigillata pergamenica "Easter Sigillata C" o di Canderli*, in EAA, *Atlante delle forme ceramiche*, I, 1981, p. 231.
- CARANTI MARTIGNAGO 1981
- S. Caranti Martignago, *La collezione archeologica "Paolo Orsi" del Museo Civico di Rovereto*, Trento 1981.
- CERAMICA MEDIEVALE 1986
- La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Firenze 1986.
- CHERICI 1988
- A. Cheric, *Ceramica etrusca della Collezione Poggiali di Firenze*, Roma 1988.
- CHIECO BIANCHI - TOMBOLANI 1988
- A.M. Chieco Bianchi-M. Tombolani (a cura di), *I Paleoveneti*. Catalogo della Mostra sulla civiltà dei Veneti antichi, Padova 1988.
- COEN 1991
- A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.
- CONZE 1890
- A. Conze, *Griechische Kohlenbecken*, in "Jb" 1890, pp. 119-141.
- D'AMICIS 1995
- A. D'Amicis, in AA. VV., *Ceramica sovraddipinta Ori Bronzi Monete della Collezione Chini del Museo Civico di Bassano del Grappa*, Roma 1995.
- DE JULLIS 1968
- E.M. De Jullis, *Buccheri figurati del Museo Archeologico Na-*

- zionale di Napoli, in "Arch Class" XX, 1968, pp. 24-57.
- DE JULLIS 1973
- E.M. De Jullis, *Ordonia (Foggia). Scavi nella necropoli*, in "NS" 1973, pp. 285-399.
- DE JULIIS 1977
- E.M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.
- DE JULIIS 1995
- E.M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Peucezia*, Roma 1995.
- DE JULIIS 1997
- E.M. De Juliis, *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari 1997.
- DI VITA 1956
- A. Di Vita, *Sui pesi da telaio: una nota*, in "Arch Class" VIII, 1956, pp. 40-44.
- EMILIOZZI 1974
- A. Emiliozzi, *La collezione Rosi Danielli del Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974.
- Etruschi di Cerveteri* 1986
- Gli Etruschi di Cerveteri*. Catalogo della Mostra (a cura di B. Bosio-A. Pugnetti), Modena 1986.
- Etruschi e Cerveteri* 1980
- Gli Etruschi e Cerveteri*. Catalogo della Mostra, Milano 1980.
- FAVARETTO 1982
- I. Favaretto, *Ceramica greca italica ed etrusca del Museo provinciale di Torcello*, Roma 1982.
- FLUCHER 1967
- H. Flucher, *Skarabäusfund am Holen Sonnblick*, in "Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins" 1967, pp. 128-132, tav. 15.
- FOGOLARI-PROSDOCIMI 1988
- Fogolari G.-Prosdocimi A. L., *I Veneti Antichi*, Padova 1988.
- Forentum* 1988
- Forentum, I, le necropoli di Lavello*, Venosa 1988.
- FORTI 1965
- L. Forti, *La ceramica di Gnathia*. Monumenti antichi della Magna Grecia, II, Napoli 1965.
- GABRICI 1941
- E. Gabrici, *Sicilia. Ritrovamenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Lilibeo*, in "NS" 1941, pp. 261-302.
- GALLI 1929
- E. Galli, *Alla ricerca di Sibari*, in "Atti Magna Grecia" 1929, pp. 7-128.
- GENTILI 1954
- G.V. Gentili, *Sicilia. Siracusa. Saggio di scavo a sud del viale Paolo Orsi, in pedio Salerno Aletta*, in "NS" 1954, pp. 302-405.
- GIUDICE 1979
- F. Giudice, *La stipe di Persefone a Camarina*, in "Mon AL" XLIX, 1979, pp. 281-354.
- GSELL 1891
- S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.
- GUALANDI 1983
- G. Gualandi, *L'immagine di un antico territorio. A proposito della mostra sui "Beni culturali nel Trentino" estate-autunno 1983*, in "Beni Culturali nel Trentino" 4, Contributi all'Archeologia, Trento 1983, pp. 13-22.
- GUALANDI GENITO 1986
- M.C. Gualandi Genito, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento 1986.
- HASPELS 1936
- C.H.E. Haspels, *Attic Black-figured Lekythoi*, Paris 1936.
- HAYES 1972
- J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- Himera 1970
- Himera, I, Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970.
- HORNUNG - STAEHELIN 1976
- E. Hornung-E. Staehelin, *Skarabäen und andere Siegelamulette aus Basler Sammlungen* (Ägyptische Denkmäler in der Schweiz 1), Mainz 1976.
- IKER 1965
- R. Iker, *Ordonia I. Rapport provisoire sur les travaux de la mission belge en 1962/63 et 1963/64*, Bruxelles-Rome 1965.

IKER 1984

R. Iker, *Ordon VII, 1. Le tombes dauniennes*, I, Bruxelles-Rome 1984.

IKER 1986

R. Iker, *Ordon VII, 2. Les tombes de IV^e et du début du III^e siècles avant notre ère*, Bruxelles-Rome 1986.

LABELLARTE 1995

M. Labellarte, in AA.VV., *Ceramica sovraddipinta Ori Bronzi Monete della Collezione Chini nel Museo Civico di Bassano del Grappa*, pp. 93-142 Roma 1995.

LA GENIÈRE 1968

J. de La Genière, *Recherches sur l'âge du Fer en Italie. Sala Consilina*, Naples 1968, pp. 35-47.

LAMBOGLIA 1952 a

N. Lamboglia, *Apuntes sobre cronología cerámica. Publicaciones del Seminario de Arqueología y Numismática Aragonesas*, III, Zaragoza 1952, pp. 73-90.

LAMBOGLIA 1952 b

N. Lamboglia, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in "Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri" (Bordighera 1950), Bordighera 1952.

LANGLOTZ 1968

V.E. Langlotz, *L'arte della Magna Grecia*, Roma 1968

LO PORTO 1964

F.G. Lo Porto, *Satyriion (Taran-to). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, in "NS" 1964, pp. 177-279.

LO PORTO 1966

F.G. Lo Porto, *Metaponto. Scavi e ricerche archeologiche*, in "NS" 1966, pp. 136-231.

MARCONI 1931

P. Marconi, *Himera. Lo scavo del tempio della Vittoria e del temenos*, Roma 1931.

MAYER 1907

M. Mayer, *Askoi*, in "Jb" XX, 1907, pp. 207-235.

MAZZEI 1984

M. Mazzei (a cura di), *La Daunia antica. Dalla preistoria all'alto-medioevo*, Milano 1984.

MINGAZZINI 1930

P. Mingazzini, *Vasi della collezione Castellani*, I, Roma 1930.

MOLLARD - BESQUES 1954

S. Mollard-Besques, *Catalogue raisonné des Figurines et Reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romains*, I, Paris 1954.

MOREL 1966

J.P. Morel, *Assoro. Scavi nella Necropoli*, in "NS" 1966, pp. 232-287.

MOREL 1981

J.P. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.

Museo Bari 1983

Il Museo Archeologico di Bari (a cura di M.De Juliis), Bari 1983.

NEWHALL STILL WELL 1952

A. Newhall Still Well, *Corinth XV, II. The Potters' Quarter*, Princeton 1952.

ORLANDINI 1953

P. Orlandini, *Scopo e significato dei cosiddetti "Pesi da telaio"*, in "Rend AL" VIII, 1953, pp. 441-444.

ORLANDINI 1957

P. Orlandini, *Tipologia e cronologia del materiale archeologico di Gela dalla nuova fondazione di Timoleonte all'età di Ierone II*, in "Arch Class" IX, 1957, pp. 153-173.

ORLANDINI 1960

P. Orlandini, *Materiale archeologico geleso del IV-III sec.a.C. nel Museo Nazionale di Siracusa*, in "Arch Class" XII, 1960, pp. 57-70.

ORLANDINI 1962

P. Orlandini, *L'acropoli di Gela*, in "NS" 1962, pp. 340-408.

ORLANDINI 1963

P. Orlandini, *Gela. La stipe votiva arcaica del predio Sola*, in "Mon AL" XLVI, 1963, pp. 1-78.

ORSI 1906

P. Orsi, *Gela. Scavi del 1900-1905*, in "Mon AL" XVII, 1906.

PACE 1945

B. Pace, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, III, Città di Castello 1945.

PALLOTTINO 1963

M. Pallottino, *Che cos'è l'archeologia*, Firenze 1968.

PAOLUCCI 1991

G. Paolucci, *La Collezione Terrosi nel Museo Civico di Chianciano Terme*, Chianciano Terme 1991.

PAYNE 1931

H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931.

PERICHON 1980

R. Perichon, *La céramique peinte gauloise et gallo romaine*, in *Céramique hellénistiques et Romaines*, I, Paris 1980.

PIVA 1980

M. Piva, *Musei Trentini*, in "Lettere Trentine" III, 1980, p. 65.

RAMAGE 1970

N. Hirschland Ramage, *Studies in early Etruscan Bucchero*, in "BSR" 38, 1970, pp. 1-61.

RASMUSSEN 1979

T.B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from southern Etruria*, Cambridge 1979.

RICHTER - MILNE 1935

G.M.A. Richter-M.J. Milne, *Shapes and Names of Athenian Vases*, New York 1935..

ROBERTI 1940

G. Roberti, *Bricciche di antichità*, in "St Tt" XXI, 1940, pp. 43-44.

ROBERTI 1956

G. Roberti, *Riva e il suo territorio dal neolitico al tramonto barbarico. Quadro riassuntivo*, in "St Tt" XXXV, 1956, pp. 148-155.

ROSSI 1979

F. Rossi, *Ceramica geometrica daunia della Collezione Ceci Macrini*, 1979.

ROSSI 1981 a

L. Rossi, *Ceramiche apule nel Museo di Cremona*, Bari 1981.

ROSSI 1981 b

F. Rossi, *Ceramica geometrica apula nella Collezione Chini del Museo Civico di Bassano del Grappa*, Roma 1981.

ROSSI - WIELEN VAN OMMEREN 1983

L. Rossi-F. van der Wielen van Ommeren, *Canosa II*, Bari 1983.

RÜHLMANN 1963

G. Rühlmann, *Ägyptische Skarabäen u.a. in halleschen Sammlungen*, in "Wissenschaftliche Zeitschrift der Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg", Gesellschafts- und Sprachwissenschaftliche Reihe 12, 1963, 3/4, pp. 339-348.

SASSATELLI 1993

G. Sassatelli (a cura di), *Le ceramiche greche ed etrusche* (Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza), Faenza 1993.

SASSATELLI 1995

G. Sassatelli (a cura di), *Le ceramiche egee, nuragiche, fenicio-puniche e magno-greche* (Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza), Faenza 1995.

Satricum 1982

Satricum, una città latina (Catalogo), Firenze 1982.

Settefinestre 1985

Settefinestre. Una villa schiavista nell'Etruria romana. La villa e i suoi reperti (a cura di A. Carandini), Modena 1985.

Sicilia Sud-orientale 1973

Archeologia nella Sicilia Sud-orientale, (a cura di P. Pelagatti-G.Voza), Siracusa 1973.

SPARKES - TALCOTT 1970

B.A. Sparkes-L. Talcott, *Black and plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C. The Athenian Agora XII*, Princeton 1970.

STELLA 1988

C. Stella (a cura di), *Ceramiche nelle civiche collezioni bresciane*, Brescia 1988.

STUCCHI 1966

S. Stucchi, *s.v. Haimon, Pittore di*, in EAA III, 1966, p. 1094.

TORTORELLA 1987

S. Tortorella, *La ceramica africana: un riesame della problematica*, in *Céramique Hellénistiques et Romaines*, II, Paris 1987, pp. 279-327.

TUSA 1979

V. Tusa, *Necropoli di Selinunte: le tombe 115, 118 e 128/65 (Ferraro)*, in "Sicilia Archeologica" 9, 1970, pp. 13-26.

UHLNBROCK 1988

J.P. Uhlenbrock, *The terracotta protomai from Gela: A discussion of Local Style in Archaic Sicily*, Roma 1988.

Valcamonica 1987

Valcamonica-La Valcamonica romana. *Ricerche e studi*, Brescia 1987.

VALLET - VILLARD 1964

G. Vallet-F.Villard, *Megara Hyblaea*, 2, Paris 1964.

VANDIER 1970

J. Vandier, *Nouvelles acquisitions. Musée du Louvre. Département des antiquités égyptiennes*, in "La Revue du Louvre et des Musées de France" 20, 1970, 3, pp. 172-173.

Veder greco 1988

Veder greco - *Le necropoli di Agrigento*. Mostra Internazionale. Agrigento 2 maggio - 31 luglio 1988, Roma 1988.

YNTEMA 1978

D.G. Yntema, *Indigenous Apulian Pottery in the Collection of the Utrecht University Institute of Classical Archaeology*, in "Archaeologica Traiectina" 13, 1978, pp. 45-111.

ZAMPIERI 1991

G. Zampieri, *Ceramica greca etrusca e italiota del Museo Civico di Padova*, I-II, Roma 1991.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2004
dalla tipolitografia
Temi - Trento

